

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Tavera - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571788-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p.n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

PID: CGIL CISL UIL chiedono la revoca dei mandati di cattura

Roma, 9 - La segreteria della federazione CGIL CISL UIL ha emesso un comunicato nel quale « fa proprie e ribadisce le riserve e le critiche già espresse dalle singole Confederazioni sulle decisioni del magistrato Alibrandi che ha emesso mandato di cattura contro 89 cittadini accusati di istigazione verso i soldati per la diffusione di materiale propagandistico per la democrazia nelle caserme. La segreteria unitaria sollecita il ritiro di tale ingiustificato provvedimento chiaramente contrastante con la libertà di opinione garantita dalla Costituzione repubblicana e denuncia la gravità delle conseguenze che esso ha sulla vita dei cittadini e delle loro famiglie. In particolare la segreteria della federazione invita le organizzazioni di categoria ad adoperarsi concretamente a tutela del posto di lavoro di quanti sono stati ingiustamente colpiti ».

A Bari inaudita provocazione del giudice Curione

Bari, 9 - Perquisite le case di molti compagni: secondo la polizia Piccolo potrebbe nascondersi lì.

Il giudice Curione coadiuvato dalla campagna della stampa locale cerca di dimostrare che Piccolo forse è un infiltrato nel MSI. E' quello che hanno sempre sostenuto gli assassini fascisti. L'obiettivo è di lasciare impuniti gli assassini del compagno Beneditto.

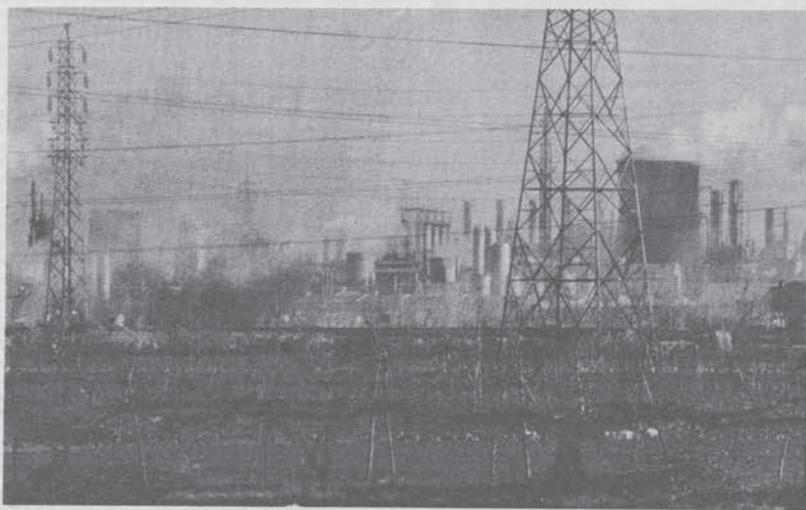
ARRESTATI 12 COMPAGNI IRANIANI

Roma - Dodici compagni hanno occupato alle 10.30 di ieri nell'ambasciata dell'Iran. Si sono chiusi i cancelli dietro, sono entrati negli uffici e li hanno distrutti tutte le suppellettili che erano in grado di distruggere. Poi si sono chiusi in una stanza. L'ambasciatore ha chiamato la polizia che è intervenuta verso le 12.45, ha percosso i compagni e li ha portati via col cellulare. Tutti e dodici sono stati arrestati e denunciati per danneggiamento, violazione di domicilio e tentato sequestro di persona.

I compagni protestavano contro i 46 arresti con cui il governo fascista dello Scia ha risposto alle manifestazioni popolari delle ultime settimane (in 70.000 avevano mani-

festato nella sola Teheran). I prigionieri politici dello Scia raggiungono la pazzesca cifra di 100.000! E questo mentre - anche in seguito all'accordo con Carter - l'Iran ha rafforzato la sua posizione di bastione reazionario. I compagni che hanno occupato ieri l'ambasciata rivendicavano anche il riconoscimento da parte del governo italiano delle organizzazioni dell'opposizione iraniana e quindi anche il riconoscimento della propria condizione di rifugiati politici. La polizia italiana ha invece risposto riaffermando il principio del più ottuso allineamento imperialista (approvato del resto col voto di tutti i partiti dell'accordo a sei pochi giorni fa alla Camera, nella commissione Esteri).

Banditismo capitalistico:



Fanno scoppiare le polveriere che hanno seminato per l'Italia e scappano all'estero

E' difficile trovare traccia sui giornali di ieri, dei toni sdegnati sul « disprezzo della vita umana », sulla « disumanità », sulla « lucida follia » di chi ieri a Brindisi ha ammazzato tre uomini e ne ha feriti altri 52.

Così come non vi è menzione dei pur mille precedenti, elencati con notabile puntigliosità in altre e diverse occasioni, come nel caso degli attentati del NAP e delle BR. Sì, un accenno all'Olanda ed uno all'Inghilterra, tanto sono lontane, ma nessuno disposto ad avanzare la tesi di un'organizzazione criminale internazionale. E c'è anche chi, come il Corriere della Sera, di fronte a quanto successo, ha trovato contro chi indirizzare la rabbia e lo sdegno: « le piccole bande di sciacalli proiettate ad uncinare merci dalle vetrine dei negozi, frantumate dall'esplosione ». Non ci saranno so-

Terroristi a Brindisi

ciologi, psicanalisti, uomini di cultura che nei prossimi giorni riempiranno le pagine dei giornali per spiegare come, e perché sono stati ammazzati Giuseppe Marollo, Giovanni Paluzzotto, Carlo Greco, due operai ed un tecnico. Né tavole rotonde, né simposium per discutere da dove è originata questa violenza bestiale. D'altra parte non hanno torto: ne conoscono a fondo le cause ed i motivi, e non sarebbe facile, neppure per i più bravi ed esperti, spiegare che, in nome del profitto di pochi, bisogna accettare questa carneficina quotidiana.

Certo, è sin troppo facile per noi affermare che tutto quanto è successo in tutti questi ultimi anni dentro le fabbriche chimiche è strettamente legato alle migliaia di licenzia-

menti degli operai delle ditte di appalto, che in questo modo la manutenzione degli impianti è diventata del tutto insufficiente e che la lotta contro questi omicidi è direttamente legata ad una lotta per l'occupazione. Ma è anche arrivato il momento di dire che non siamo più disposti a subire il ricatto infame per cui, in nome dell'occupazione, dovremmo accettare la costruzione di « fabbriche di morte », non pensare alle condizioni in cui lavoreremo, al loro interno, gli operai, ai rischi che correranno tutti coloro che abiteranno nelle vicinanze, alla avvelenamento di quanti consumeranno i prodotti e le scorie di queste industrie. Non ci sono dubbi che la Montedison userà anche quest'assassinio per tentare, se non di chiude-

re, di ridimensionare gli impianti di Brindisi e, quindi, di licenziare operai.

Ma è sufficiente che noi si indichi l'obiettivo, pur giusto, che nessuno dei 7.000 operai deve essere sbattuto sul lastrico? Possiamo trascurare il fatto che questi tre operai sono morti anche perché, prima di tentare di fuggire, avevano insieme agli altri bloccato i forni e che, se questo non fosse stato fatto, oggi forse non ci sarebbe più l'intera città di Brindisi? Possiamo dimenticare Seveso, La Cava, la Liqui-chimica e le bioproteine, proprio ora che vogliono riempire l'Italia di centrali nucleari?

L'intero sistema industriale italiano è oggi una fabbrica di morte. Non è realistico chiederne la totale chiusura, ma a cominciare dai casi più clamorosi è possibile cominciare a farlo.

Brindisi: non si può riprendere il lavoro sulle macerie della polveriera

Si sono svolti ieri i funerali dei tre operai a cui hanno partecipato i loro compagni di lavoro e tutte le fabbriche della città. Dopo il disastro c'è già chi parla di "sciagura" e chi chiede la ripresa del lavoro



Alle 11 di stamane si sono svolti i funerali dei tre lavoratori rimasti uccisi in seguito all'esplosione della Montedison di Brindisi.

Al rito funebre, celebrato su un'altare allestito davanti agli uffici della dogana erano presenti insieme ai familiari tutti i compagni di lavoro di Marullo, Greco e Polizzotto e gli operai di tutte le fabbriche della zona industriale.

L'elogio funebre, dopo un breve intervento del vice sindaco Malvarosa, è stato svolto sotto una leg-

gera pioggia dal Segretario nazionale della Fulc Bottazzi che oltre a denunciare i pericoli di morte di intossicazione che gli operai hanno incontrato e incontrano giornalmente nelle fabbriche chimiche, non ha mancato di porre l'accento sui danni umani che provocano simili «sciagure»...

Ha ricordare che questo è un'ennesimo omicidio sul lavoro e non una sciagura, c'era la macabra presenza ai funerali dei dirigenti della Montedison, tra cui l'amministratore delegato Mario

Lupo e il Direttore generale della Divisione Petrochimica a braccetto con i vari sottosegretari democristiani. A conclusione del rito si è formato un lungo corteo di auto e di corriere pieni di operai e di cittadini che ha seguito i tre carri funebri fino al rione «Perrino» attraversando tutta la città. Da qui si è proseguito a piedi fino al cimitero. Uno sciopero di mezz'ora è stato indetto dalla Fulc in tutte le fabbriche del gruppo Montedison in tutta Italia in coincidenza allo svolgimento dei funerali dei tre operai.

Il segretario generale della Fulc Beretta e Bottazzi hanno fatto una dichiarazione nella quale si chiede che vengano chiarite le responsabilità dell'esplosione «non potendosi in alcun modo accettare che esse siano riferite al caso e alla fatalità». Si è denunciata inoltre la totale inadeguatezza della gestione e della sicurezza degli impianti. La magistratura ha aperto un'inchiesta sul caso.

Nel frattempo tra ieri ed oggi attraverso il rac-

conto degli operai e dei tecnici, in particolare di quelli che erano andati direttamente a verificare la parte dell'impianto da cui si è sviluppata la fuga di gas, è stato possibile ricostruire i passaggi e i momenti drammatici che hanno preceduto l'esplosione del Cracking.

Della fuga di etilene si è accorto un'addetto ai controlli degli strumenti del cuore del petrolchimico (il Cracking) che ha lanciato immediatamente l'allarme. Il tecnico di turno ha ordinato la fermata dei forni e delle altre macchine e alcuni tecnici insieme agli operai addetti alla manutenzione dell'impianto usando i respiratori hanno cercato inutilmente di individuare l'origine della perdita. Verificata l'impossibilità di qualunque iniziativa utile ha evitato la tragedia, e tenuto conto che la nube continuava a crescere d'intensità tutti hanno iniziato a scappare buttandosi a terra o rifugiandosi dietro le apparecchiature dello stabilimento.

Un attimo dopo l'intera città sarebbe stata scossa da un tremendo bo-

to per l'esplosione del Cracking. Nonostante i soccorsi in cui si è fatto uso, oltre ai vigili del Fuoco di Brindisi delle squadre antincendio della MM, stormi di cacciabombardieri, di un reparto di fanti del «famigerato» Battaglione S. Marco solo dopo 3 ore l'incendio del P2T è stato circoscritto.

Solo verso le 3, quindi, i volti incredibili e sgomenti degli operai rimasti illesi hanno potuto vedere i corpi carbonizzati dei loro tre compagni e soccorrere gli altri 50 feriti per ustioni e intossicazione. Dopo l'esplosione una serie di scoppi ed incendi si è protratta per tutta la notte e la giornata di ieri. Soltanto il caso ha voluto che il vento soffiasse verso il mare impedendo una vera e propria catastrofe che poteva cancellare la stessa città di Brindisi.

Le indagini svolte tra ieri e oggi sembrano confermare che il Cracking sia scoppiato sotto la pressione a cui la lavorazione dell'etilene e sottoposta che è arrivata ad un punto tale per cui apparecchiature di sicurezza

non hanno potuto neutralizzare l'esplosione.

Il fatto che il Cracking sia esploso non è dovuto ad un caso limite. Infatti quasi tutti i Cracking dei petrolchimici in Italia sono soggetti prima o dopo a «saltare» provocando morte e distruzione. Anche migliorando la manutenzione e la sicurezza degli impianti è impossibile tecnicamente riuscire ad evitare il probabile scoppio di un impianto di frazionamento del petrolio che utilizzando pressioni gigantesche produce una «bomba» pronta a brillare. Non a caso numerosi altri petrolchimici in Europa hanno fatto la fine dello stabilimento Montedison di Brindisi.

Di fronte a questa minaccia vagante, al posto di chiedere la chiusura di queste fabbriche della morte, c'è già chi si appresta a caldeggiare una pronta ripresa della produzione alla Montedison giustificandola con il fatto che gli altri due Cracking sono rimasti intatti, e la sospensione delle attività, quindi, si limiterebbe agli impianti riforniti dall'P2T.

Governo: si slitta

Roma, 9 — L'incontro sindacati-governo è stato spostato a martedì. Così slitterà anche il direttivo sindacale, già convocato per martedì. Oggi intanto si è tenuta la riunione interministeriale di governo per redigere il programma, già annunciato nei giorni scorsi.

E' già un passo avanti visto che fino ad ora il famoso pacchetto economico consisteva in untuosi foglietti estratti dalla giacca dell'untuoso Evangelisti, corriere diplomatico del governo delle astensioni. Mentre scriviamo, non conosciamo il frutto dell'incontro interministeriale, al quale hanno partecipato anche Baffi, Petrilli, Sette ecc. Ma erano già note le linee ispiratrici di attacco alle pensioni, ai salari, ai disoccupati.

Intanto è stato reso noto il documento della direzione del PSI il quale, rivendicando il governo di emergenza, dice anche che «soluzioni intermedie sa-

rebbero ormai del tutto inadeguate di fronte alla crescente gravità della situazione».

Sempre oggi Romita, segretario del PSDI, è corso a incontrarsi con Berlinguer, tanto per non restare fuori della porta. Dal suo alto pulpito, Romita ha spezzato una lancia contro il governo d'emergenza. A lui piace direttamente il centro sinistra, all'antica.

Infine la DC: Zaccagnini non ha promesso poi granché. Solo, che occorre tempo e bisogna prepararsi al gran salto. Magari lui la intende così, ma come la mettiamo con la DC dei Donat Cattin, Piccoli e Fanfani: per loro il salto è un po' diverso. A questo proposito è interessante segnalare la pensosa interpretazione della Repubblica, tesa ad accreditare un Fanfani rosa, se non addirittura rosso emergente. Si tratta di un macroscopico caso di daltonismo. Per oggi è tutto. A voi, ragazzi.

Bari: Curione cerca Piccolo nelle case dei compagni

Bari, 9 — Provocatoria iniziativa a Bari: questa mattina sono scattate numerose perquisizioni, oltre a fascisti, con l'accusa di favoreggiamento di Piccolo, la polizia sta perquisendo anche molte case di compagni. Al momento non sappiamo quante perquisizioni siano state fatte ai compagni. E' stata perquisita anche la casa di un compagno aggredito dai fascisti pochi giorni prima dell'assassinio di Benedetto. La logica provocatoria che sta dietro questa inammissibile mossa di Curione è quella di mettere in dubbio che Piccolo sia uno di sinistra, infiltrato nel MSI: è stata accettata l'assurda tesi dei missini che non ha fondamenti. Il giudice Magrone, intanto, che aveva fatto arrestare 8 persone per il racket delle bische (alcuni erano noti squadristi) ha spiccato altri 14 mandati di cattura contro i fascisti e ordinato la chiusura della sede del Fronte della Gioventù e del covo di Pasquindici.

I fascisti sono effettivamente schifosi



Quelle brutte facce della Balduina. Così avevamo intitolato ieri (in cronaca romana) sul processo che è iniziato questa mattina a piazzale Clodio nei confronti dei 27 fascisti incriminati per ricostituzione del partito fascista. Il processo si tiene alla nona sezione; quella stessa dove è giudice il fascista Alibrandi. Punto secondo: guardate queste facce. Sono fascisti che erano stamane a piazzale Clodio a sostenere i loro degni compari. Punto terzo: giovedì se la sono presa anche con i

teatri, incendiando quello dei Parioli. Il teatro è andato completamente distrutto.

Volevano impedire un'assemblea sui decreti delegati. L'assemblea è stata regolarmente tenuta di fronte al teatro distrutto. Punto quarto: poche ore prima avevano di nuovo sparato sui compagni di Walter Rossi, nei pressi di via Igea. Punto quinto: i compagni di Walter sono stati incriminati per rissa, il compagno che testimoniò contro il fascista Lenaz incriminato per

jalso. Punto quinto: avviene il cambio di consegne all'ufficio politico della questura di Roma; da via Imprata e i poteri se li assume Spinella, mentre formalmente questore rimane quel Migliorini che ne ha fatte di tutti i colori in questa città. Insomma, i fascisti scorrazzano, fanno lo schifo che fanno, e in questura arriva uno che assomiglia a quel superquestore di cui si andava parlando.

Abbiamo tutti i motivi per dichiararci apertamente ostili a questa situazione scandalosa.

12 dicembre a piazzale Clodio

«Un giudice nelle lotte per la democrazia e il socialismo»: il 12 dicembre, alle 11, presso l'aula della I. Corte d'assise di piazzale Clodio, a Roma, Magistratura Democratica ha convocato un'assemblea pubblica per ricordare Mario Barone. Interverranno Giorgio Benvenuto, Falco Accame, Franco Fedeli.

Non dimenticate

Lettera di un compagno latitante per l'inchiesta PID

Ai compagni/e, agli operai/e, studenti, impiegati, ai genitori e familiari del coordinamento per gli 89 colpiti da Alibrandi, agli 89 stessi e soprattutto ai soldati democratici, passati, presenti e futuri: rivolgo questa lettera appello.

Non dimenticate la nostra storia passata, i nostri ideali, la nostra politica quotidiana, le nostre vittorie e le nostre sconfitte sul piano nazionale e internazionale.

Non dimenticate quello che è stata la controinformazione come pratica di massa nelle caserme da parte dei soldati democratici.

Non dimenticate i compagni/e che vi riempite la bocca dei vostri bisogni, che cosa significa a venti

anni essere strappato dal proprio posto di lotta, dalla propria famiglia, e per un anno subire i peggiori soprusi, sottostare agli ordini più assurdi vivere nelle peggiori condizioni fisiche ed igieniche.

Non dimenticate che la nostra lotta prima che per la democrazia e la libertà interna, erano per un migliore modo di vita, o sarei dire di sopravvivere nelle caserme.

Non dimenticate che ove era più radicata la presenza dei soldati democratici si ottenne e si praticò questo obiettivo, si cambiò il modo di vita interno vennero soddisfatti quei bisogni di vita e questo tre anni fa.

Non dimenticate i compagni/e dell'impegno che ci

siamo assunti in quegli anni in cui credevamo alle nostre tesi politiche, in cui i nostri ideali erano fermi, le nostre teorie limpide e la prassi quotidiana si rifaceva ad essi e li ritrasformava.

Allora decidemmo che non era logico e neppure serviva, se non a castrarci, l'idea di abbandonare il braccio armato della borghesia ed i suoi organi repressivi interamente nelle mani di un apparato politico che li avrebbe poi usati contro tutta la sua opposizione. Allora decidemmo l'uso in senso rivoluzionario delle contraddizioni interne a questi organi, ci avrebbe assicurato almeno la non belligeranza, se non l'appoggio alle nostre azioni. E l'abbiamo lasciato cadere.

Non dimenticate i compagni/e nati a Rimini in questo 1977, che la nostra vita passata, le nostre lotte noi non l'abbiamo dimenticate, anzi le rivendichiamo. E solo avvalendoci delle nostre esperienze passate affrontiamo e cerchiamo di risolvere tutte le crisi oggi in atto.

Non dimenticate che questo fantasma del passato (Alibrandi) esce fuori adesso (con gli 89 mandati di cattura) perché adesso si concentra su tutte le opposizioni quel fuoco in-

crociato di tutti gli apparati repressivi della borghesia, che mal allora cerchiamo di cambiare.

Non dimenticate i compagni/e che fa male sentire per radio che sono ora i nostri familiari, i sindacalisti più accesi e i fantasmi delle vecchie organizzazioni rivoluzionarie, che cercano di difendere i nostri diritti e non già quello schieramento della cosiddetta nuova opposizione, che si ricorda della repressione solo ai processi che li coinvolge direttamente.

Possiamo riconoscerlo o meno nel fantomatico movimento 77, ma se questo non recepisce interamente in se stesso le istanze che allora noi portammo nelle caserme, nelle fabbriche, nelle scuole, se esso si ritorce solo in se stesso possiamo già dire che esso è morto, gli scossoni che la classe operaia può dare a questo movimento, gli scossoni che i soldati democratici possono dare, verrebbero assorbiti e respinti con uno sciocco egocentrismo.

Rivendicare la propria autonomia anche nelle alleanze è come dire: «posso far da me, te ti uso sino a creperli, poi ognuno per la sua strada». Questa è arroganza!!!

Un fantasma degli 89 latitanti

I compagni della sede di Milano sono vicini alla compagna Maria del Mid che ha perso tragicamente la madre il giorno 5 dicembre.

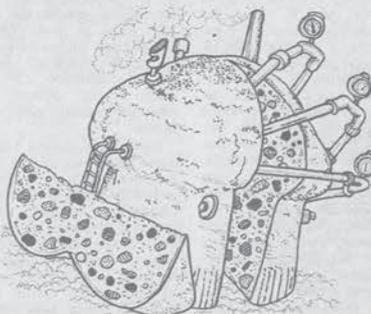


NOTIZIARIO

Manifestazione per gli 89 Mercoledì 14 - Roma

Manifestazione all'auditorium di via Palermo 10, alle 17, indetta dal Comitato di difesa degli 89 colpiti dal fascista Alibrandi. Interverranno Agostino Viviani, Falco Accame, Franco Coccia, Salvatore Mannuzzo, Alberto Tridente, Bruno De Finetti, Luigi Saraceni, Luigi Cancrini.

Cala la produzione industriale



Roma, 9 — Secondo i dati ISTAT la produzione industriale ha registrato nel mese di ottobre un calo del 5,5% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. I giorni lavorativi — ventisei — erano gli stessi dell'anno scorso, quindi il calo della media giornaliera è stata pure del 5,5%. L'indice della produzione (1979 = 100) è passato da 135,6 (ottobre '77). Anche nel mese di settembre si era registrato un calo della produzione.

Pisa: autodifesa contro le aggressioni di un gruppo di parà

Pisa, 9 — La federazione pisana di Lotta Continua ha emesso un comunicato di denuncia contro le attività di un gruppo di paracadutisti e di ufficiali della caserma Gamerra.

Già cinque mesi fa un gruppo di 200 militari reazionari cercarono di aggredire i compagni che abitualmente sostano in piazza Garibaldi, ma ricevettero una pronta risposta. Dopo mesi di inattività, nuova provocazione: l'altra sera quattro paracadutisti hanno aggredito un compagno che andava al lavoro e all'uscita un altro gruppo in divisa ha spintonato lo stesso compagno, gettandolo per terra. In quella occasione la provocazione non è stata accettata, mentre l'aggressione è stata denunciata in Questura.

Il comunicato di LC, ribadendo che noi non abbiamo nulla contro i paracadutisti in generale, afferma che d'ora in poi nessuna ulteriore provocazione — sono dei giorni scorsi le voci di un attentato che si stava preparando contro la nostra sede — rimarrà senza risposta e che si sceglierà la strada dell'autodifesa per salvaguardare l'incolumità fisica dei compagni.

Mille pasti autogestiti dagli studenti alla mensa di Urbino

Urbino, 9 — Mille pasti sono stati cucinati e serviti ieri sera dagli studenti alla mensa universitaria. Dopo la manifestazione del 1. dicembre è questa un'ulteriore prova di forza del movimento che ha organizzato la mobilitazione contro la delibera dell'Opera che stabilisce diversi livelli dei prezzi del buono - pasto.

Da un mese gli studenti hanno organizzato un picchettaggio di controinformazione, invitando tutti a non fare i tesserini di abbonamento.

Risultato: solo 100 tesserini su 13000 studenti. Da questa posizione di forza si chiede il definitivo ritiro della delibera che istituisce le fasce. Si discute anche della possibilità di coordinarsi con le numerose situazioni analoghe di lotta in Italia.

Roma: fiaccolata per la depenalizzazione

Roma, 10 — Si svolgerà oggi la manifestazione nazionale indetta dalle donne radicali e del CISA, di cui abbiamo pubblicato gli appelli più volte nei giorni scorsi. Il tema al centro della fiaccolata che attraverserà Roma dal Colosseo

a Piazza S. Maria in Trastevere è la depenalizzazione attraverso il referendum in questa primavera.

L'appello con cui è stata indetta la mobilitazione è rivolto a tutte le donne e a tutti i collettivi che

sulla proposta del referendum sono d'accordo. Il movimento di liberazione della donna aderisce e chiarisce il perché in un comunicato di cui riportiamo ampi stralci:

« Invitiamo tutte le donne a leggere gli articoli

della legge che i partiti laici spacciano per autodefinizione ma che è in realtà una truffa ai danni della donna ». (...)

Con una casistica così limitata, come quella prevista solo poche donne potranno abortire mentre tutte le altre continueranno ad essere colpevolizzate. La libertà di decidere è lasciata solo ai medici che possono stabilire lo stato della nostra salute e la loro volontà di obiettare. Questa legge spinge la donna alla clandestinità alimentando la speculazione che si fa già sul nostro corpo.

Siamo per il referendum perché vista l'incapacità dei nostri parlamentari di legiferare su questo tema, vogliamo che sia data alla donna la possibilità di esprimersi su un problema che la riguarda in prima persona.

Solo con una vittoria ottenuta con il referendum si potrà arrivare ad una legge migliore, se la si riterrà indispensabile.

Siamo per il referendum perché depenalizza la sterilizzazione maschile (vasectomia) perché la contraccezione non deve gravare solo sulla pelle delle donne. (...)

Collettivo romano MLD

INDUSTRIEANSIEDLUNGEN

Istet noch mehr Arbeitskraft für Ihre DM.

FÜR NUR 1,- US-DOLLAR

schreiben sie gerne für Sie 8 Stunden, und viele, viele Stunden die geschickten Fremdarbeiter waren auf Sie.

Sie haben ein Unternehmen?

Strom- und Zuleitungen - Ferner Telefon - gute Luftkonditionierung - Heizung - sanitäre Anlagen - oder US-Mitarbeiter - Reparatur für eigene Investitionen oder Ihre Kapitalisten für Lohnarbeit - Instandhaltung.

Handwerker - Spezialisten - Spedition - Handwerker usw. Schreiben Sie an:

HAITI - THIRD WORLD INVESTMENT-BUREAU

P.O. Box 297 - Port-au-Prince - Haiti

Insiediamenti industriali - Ancor più forza-lavoro per i suoi Marchi: Per solo 1 dollaro la ragazza della foto lavora volentieri per lei otto ore, e molte centinaia di sue abili amiche la attendono: Le offriamo inoltre: esenzione fiscale e doganale, trasferimenti di capitali liberi, buoni collegamenti aerei, un tranquillo clima di lavoro, la vicinanza con il mercato americano, zone edificabili per i propri investimenti oppure libertà per iniziative di appalto a locali imprenditori. Imprese edilizie, fabbricanti di articoli sportivi, di giocattoli, di abbigliamento, artigiani, scrivete a: Haiti-Third World Investment-Bureau, P.O.B. 297 - Port-au-Prince/Haiti WI

La doppia stampa: un problema non più rinviabile

Torino, 9 — Venerdì 9 dicembre, vai come ogni mattina in edicola e finalmente, sorpresa!, trovi *Lotta Continua* datato 9 dicembre. Quasi insperato per il lettore della «testata rossa» di Torino e del Piemonte, abituati ultimamente di leggere il nostro giornale di uno o due giorni prima, o di non leggerlo affatto, come giovedì 8.

Felice del fatto, ti appresti a leggerlo, ma ti accorgi subito che però è più povero del solito, tante foto e meno articoli, scopri che a causa del maltempo il giornale è costretto a chiudere alle 16, lasciandosi dietro un vuoto enorme di notizie che cogli quest'anno un altro quotidiano, che non è il tuo, ma neanche un po'. Del resto leggere un quotidiano del pomeriggio, come diventerebbe *Lotta Continua*, chiuderlo ogni giorno alle 16, sarebbe veramente un casino troppo grosso. Per i compagni che poi lavorano in redazione a Torino, la sorpresa è ancora più amara. Scorrendo *Lotta Continua* due, tre volte, cerchi disperatamente gli articoli sulla nostra città e ti accorgi che il tuo lavoro di due giorni è andato in fumo, visto che

della lotta dei compagni sulle mense nessuno ne viene a conoscenza, come la situazione degli operai della Venchi Unica, che stanno lottando per la garanzia del posto di lavoro.

Tutto questo era probabilmente sul giornale di giovedì che ora starà marcendo in chissà quale stanzetta di Pisa, visto che lì è sparito. E poi ancora coordinamenti di studenti, saltati, perché gli annunci nessuno li può leggere, e poi ancora Carlo, il compagno della distribuzione, che rischia la vita tutte le volte correndo come un matto sulle strade ghiacciate con un solo pensiero che è quello di fare arrivare il giornale in tempo nelle edicole.

Giovedì, in questa folle corsa, due compagni di Alessandria sono usciti fuori strada restando miracolosamente indenni. È giunto il momento di dire veramente basta; da quando è iniziato l'inverno troppi compagni in tutta Italia sono usciti di strada a causa della nebbia, del gelo o della neve, e non era scontato che questi compagni ne uscissero più o meno indenni. È indispensabile che ogni compagno, che o-

gni lettore, rifletta su questa situazione, sempre più tragica che sta logorando tutti i compagni impegnati nella chiusura e nella distribuzione del giornale.

È indispensabile che ogni compagno si faccia carico di risolvere questa insostenibile lotta con l'inverno e con gli orari. È necessario impegnarsi per la sottoscrizione che consenta la doppia stampa e la trasmissione

a Milano e che vuol dire garantire il giornale ogni giorno ed in ogni edicola ed ancora di più la possibilità di un miglioramento e dei dibattiti e la possibilità di stampare pagine locali in tutto il Nord. Con il dubbio peraltro che questo articolo possa essere messo su *Lotta Continua* del 10 dicembre.

La Redazione di Torino

DAL "CORRIERE DELLA SERA" DI ERI
ANDREOTTI A TUSCANIA: « DI FRONTE
AGLI EVENTI NATURALI SI PUÒ FAR
POCO, DIVERSO È IL DISORSO QUANDO
A SFACCIARE SONO GLI UOMINI? »



Volantinaggio dei collettivi alla caserma dove è stata violentata la ragazza

Per la «Nazione» era compiacente

Pistoia, 9 — Dopo l'articolo apparso su *Lotta Continua* di domenica 4 dicembre — che riguarda la violenza subita da una minorenni nella caserma Marini di Pistoia, la notizia è stata ripresa da vari organi di stampa (*La Nazione*, *Il Corriere della Sera*, *l'Unità*) e si è diffusa nella città di Pistoia. I commenti suscitati dal fatto sono abbastanza scontati. Ancora una volta si tende a far vedere la donna che ha subito la violenza come colei che suscita l'aggressività sessuale dell'uomo e che di conseguenza deve sopportare senza ribellarsi tutto ciò che ne deriva. È chiaro che come donne non siamo più disposte ad accettare questa logica: l'uomo ci violenta sempre quando vuole imporci la sua sessualità. Lo stupro ne è solo la forma più evidente.

Le compagne femministe di Pistoia hanno discusso all'interno dei collettivi, partendo da questo episodio sulla violenza e sull'aggressività maschile nelle sue varie forme di espressione all'interno di una società sempre più repressiva, abbiamo cercato di creare un primo momento di mobilitazione insieme alle compagne dell'UDI diffondendo un comunicato comune attraverso un volantinaggio nelle scuole, in città, nei quartieri, davanti la caserma Marini. Mentre come donne cerchiamo di allargare la sensibilizzazione sui fatti prendendo contatti con collettivi di altre città, e cercando di avere elementi precisi per procedere anche legalmente — con una denuncia collettiva — vogliamo mettere in luce come da parte dell'autorità si tenda ad affossare tutto.

Il giornale *La Nazione*

nella pagina locale, in data 7 dicembre, in un articolo intitolato «I genitori della ragazzina non faranno denuncia», riporta: «... in merito invece all'inchiesta sulla violenza carnale aperta dalla Procura della Repubblica di Pistoia non sarebbero emersi indizi per procedere nei confronti degli accusati; inoltre sia i genitori sia la ragazzina non avrebbero intenzione di sporgere denuncia».

La normalizzazione del fatto passa anche attraverso le espressioni usate dal cronista della *Nazione* via via sempre più accusatrici nei confronti della ragazza. Mentre prima era rappresentata come una minorenni sprovveduta e handicappata (elementi aggravanti per gli aggressori) ora si scrive: «la ragazzina (carina, 15 anni, ma ne dimostra di più) che non è muova da fughe da casa, avrebbe raggiunto la caserma Marini nell'ora della libera uscita e, con l'aiuto di alcuni soldati, si sarebbe messa d'accordo con loro per entrare di notte nella caserma scavalcando il muro di recinzione».

È chiaro come si tenda a riversare tutte le responsabilità solo sulla donna violentata cercando di minimizzare sia lo sdegno e la ribellione che tale passo ha suscitato. In un momento in cui è difficile avere dati precisi sulla ragazza sembra che quest'articolo serva solamente a preparare e giustificare il mancato procedimento dell'inchiesta. Vogliamo rompere la catena del silenzio, mobilitarci perché la denuncia vada avanti contro l'omertà delle autorità nei confronti della violenza maschile.

Collettivo femminista comunista di Pistoia

Trapani - I soldati accusano

Responsabilità precise per la morte del soldato Vito

«I fatti dimostrano che c'è stata negligenza e leggerezza da parte del personale sanitario operante nell'infermeria della caserma»: così dice un comunicato del Movimento dei soldati democratici e del movimento degli studenti di Trapani, diffuso in città, dove la discussione sulla morte di Vito Di Troia è molto forte. Come abbiamo detto ieri Vito, soldato aviario alla caserma Giannettino, si è sentito male dopo il secondo rancio, accusava un forte mal di testa e vomito. Secondo le testimonianze non era il solo: in forme meno gravi, molti altri soldati si sono sentiti male: i wurstel, dice qualcuno, o qualche altro cibo avariato.

Ma il ten. medico Verina sosteneva che si trattava di epilessia o crisi

nervosa. Vito fu trasportato in infermeria. Con lui c'era un altro soldato che spesso andava dal tenente a dirgli che Vito stava male, che bisognava fare qualcosa. Ma somministrati 4 tranquillanti, Vito è rimasto legato al letto e solo dopo la mezzanotte è stato ricoverato in ospedale. Poco dopo ha ripreso conoscenza e poi è morto. La diagnosi era di «gastroenterite acuta» ma dopo qualche ora nella cartella clinica si leggeva «trombosi cerebrale».

Questa la spietata, incredibile vicenda di una nuova vittima della naia. I soldati accusano: già negli anni passati ci sono state altre morti rimaste misteriose (un soldato che soffriva di cuore dopo 4 giorni di marce dure, un caso di colite non diagnosticata, ecc.) e passa-

te sotto silenzio. Il comunicato dei soldati democratici descrive con precisione le condizioni delle caserme-lager (Trapani è un porto punitivo): il rancio è qualitativamente pessimo, i servizi scarsi (cibi avariati, le stoviglie vengono lavate con acqua fredda e pochissimo detersivo), l'acqua manca nei bagni, le camerette sovraffollate, delle docce si può usufruire a malapena una volta la settimana, le lenzuola vengono cambiate una volta ogni 15 giorni, il sistema sanitario è inefficiente e le visite sono una farsa.

Questa volta l'operazione silenzio non è passata: il giorno dopo la morte di Vito, malgrado le minacce, molti soldati (soprattutto avieri) hanno rifiutato il rancio. Il comunicato si rivolge diret-

tamente alle famiglie dei militari che sono a Trapani per il giuramento. Gli ufficiali dicono in giro che Vito era malato prima e la colpa è sua perché non ha detto di star male. C'è una campagna di stampa per affermare che la naia è cambiata. Ma la repressione, le condizioni inumane, i soprusi e la disciplina ottusa sono i caratteri dominanti come ieri: oltre Trapani un altro episodio drammatico è nelle cronache di oggi: a Roma, lunedì, un marinaio si è ucciso sparandosi un colpo di fucile alla bocca durante la guardia. Ha lasciato scritto che era stufo di questa vita che il servizio militare gli aveva reso più pesante e insopportabile.

Pino e Gennaro

Contro le basi U.S.A. Natale alla Maddalena

«Natale alla Maddalena». Per iniziativa dei radicali, del partito radicale sardo il 24-25-26 dicembre ci sarà una manifestazione di 3 giorni contro la base militare americana dell'isola e di tutte le basi nel Mediterraneo. L'isola di S. Stefano di fronte alla Maddalena fu appaltata agli americani dal governo Andreotti di centro-destra nel '72 senza che il parlamento fosse investito della decisione. Il contratto è stato rinnovato quest'estate e questa volta non si sa neppure chi ha trattato e a che titolo.

Così gli abitanti dell'isola devono temersi la nave Gilmore e i sommergibili atomici senza sapere se ci sono

misure di prevenzione per eventuali disastri e senza nessun controllo sulle attività degli americani e sull'inquinamento «invisibile» dei sommergibili.

Il 23 settembre uno dei sommergibili aveva avuto in navigazione un incidente e nulla si è saputo sulle conseguenze per l'ambiente. La manifestazione si articola in iniziative di dibattito, discussione con la popolazione della Maddalena, attività teatrali ecc. Domani pubblicheremo gli orari dei traghetti con i posti prenotati per andare e tornare dalla Sardegna e il programma dettagliato dei 3 giorni. I compagni organizzatori sollecitano interventi sull'iniziativa.

Comunicato di Urbanistica Democratica

Lunedì 12 dicembre nella facoltà di Architettura di Milano via Bonardi 3, si terrà una riunione in preparazione della assemblea cittadina di urbanistica democratica indetta per sabato 17 corrente.

Urbanistica democratica vuole essere una ipotesi di movimento che metta in discussione il problema della gestione del territorio, delle abitazioni, il ruolo del tecnico del settore nel mercato del lavoro, e si pone di contribuire alle lotte di classe sul territorio (equo canone, sfratti, ecc.).

È importante che partecipino studenti, docenti, neo-laureati disoccupati e occupati, tecnici degli enti locali, che portino il loro contributo gli organismi di lotta sulla casa e sul territorio come i comitati di quartiere, unioni inquilini, Cosc, comitati di gestione case occupate, ecc.

Lunedì 12 dicembre ore 9,30 Fac. di Architettura via Bonardi 3, riunione U.D.

Sabato 17 dicembre ore 9,30 salone della casa dello studente viale Romagna 62 assemblea cittadina di U.D.



□ TROVARE LA FORZA DI CONTINUARE

Bergamo 5-12-77

A che servono manifestazioni, assemblee, a che serve incontrarci in una «Sede», cosa si fa, dove si arriva, cosa vogliamo e come lo vogliamo ottenere, le «Brigate Rosse», i NAP, perché? Forse loro hanno capito la strada? O non si dibattono anche loro nell'incapacità di poter risolvere ciò che tutti noi si aspira? Vigilacco forse sono perché mi fa paura la violenza? Utopista perché voglio un'umanità giusta che si comprenda a vicenda, senza violenza, la mia rabbia si sta logorando? Non credo al «colpo su colpo» ma non so dare altre indicazioni, l'umanità è dei compagni, gli altri o qualsiasi, opportunisti o peggio mostri disumani.

Ma c'è ancora l'«Umanità»? Ci sarà ancora chi spera in un mondo giusto e senza violenza? O non è la violenza parte del nostro io pronta a scatenarsi, si colori essa di bianco, di rosso o di nero (o verde) o di tutti i colori assieme, allora essa è legalizzata è la «bandiera».

Compagni dove? In che misura ditemi il senso profondo «la negazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo» da quando questo, quanto bisognerà ancora aspettare?

«Carogne fasciste vi distruggeremo altri covi, vi sprangeremo ancora» a che prezzo? Sempre più alto? Si potrà un giorno forse credere in un mondo migliore che si possa ottenere con l'amicizia e la comprensione e non solo con la «lotta dura senza paura» e gli scontri portati avanti giorno per giorno, siano essi verbali o fisici, o ci sarà forse l'indifferenza? Ha a che fare la vita con i sogni? Sarò accusato da tanti e criticato, passerò forse anche per vigliacco, ma non mi vergogno a mostrare le mie contraddizioni, i dubbi, le paure, credo nella comprensione tra noi compagni.

«A Roma hanno ferito gravemente un compagno della FGCI». Davide, che nello scoraggiamento di un attimo trova la forza di continuare, ancora più deciso, e vuol stringere in un abbraccio ideale tutti voi compagni e compagne.

(Ci sono 10.000 lire, 5.000 per il giornale, 5.000 per la lapide di Walter, andate avanti così)

□ IL MOVIMENTO E L'IMPOSSIBILE

Ciao compagni, scrivo oggi perché mi sento un po' triste e pessimista. So-

no una compagna che come tanti è dentro il Movimento dal 5 febbraio; che come tanti fa riferimento a "Lotta Continua" giornale; che come tanti è delusa. Delusa da che cosa? Dal nostro essere compagni e compagne. Io non entro nel merito di strutture, partiti, organizzazioni: in fondo non conosco, che so io, su Autonomia Operaia che i luoghi comuni; non so praticamente niente delle sue teorizzazioni. Più o meno questo vale anche per gli altri gruppi. Ma non è mia intenzione riferirmi a queste cose.

Voglio riferirmi ai nostri comportamenti. Vi ricordate compagni e di quel periodo, purtroppo brevissimo, tra il 5 febbraio e il 12 marzo? Vi ricordate la gioia di sentirvi uniti, di sentire che alla faccia della polizia che assediava l'Università, che alla faccia del PCI che parlava di «poche decine d'autonomi» e o provocatori, che alla faccia dei perbenisti, degli operai insonnoliti, delle istituzioni, ci sentivamo forti ed eravamo forti. Ci sentivamo uniti, ed eravamo uniti. E dicevamo delle bellissime cose: non alla delega, democrazia comunista, il «personale è politico» (quanto abuso che s'è fatto di questa frase!), nuova qualità del vivere. E ci sentivamo diversi. Tutte queste cose ci davano la forza di andare avanti, boicottati da tutti accusati da tutti, perché avevamo la certezza di essere nel giusto. Vi ricordate gli «indiani metropolitani»?

Vi ricordate la scritta enorme (che ora ci hanno cancellato) sulla facciata di Lettere: «L'ironia distruggerà il potere, ed una risata vi seppellirà».

Quello che ci faceva sentire forti, è che sapevamo che, con tutte le contraddizioni e spaccature possibili, eravamo noi i più forti, perché avevamo e cercavamo di impostare nuovi rapporti umani. Che cosa c'è rimasto di tutto questo?

Poi è venuta la repressione: il potere, i venduti, non tolleravamo queste parole di vita, non tolleravamo un'opposizione dura e intelligente. Ed è stato tutto un susseguirsi di atti repressivi, di cortei caricati, di morti in piazza, di compagni e in carcere. Vi ricordate? E' venuto il 17 febbraio quando abbiamo cacciato Lama e, poi è venuto il tristissimo sgombero dell'Università ed il nostro corteo in risposta il 19. Poi è venuta l'assemblea nazionale con quel che segue, poi il corteo per Panzieri caricato il 5 marzo e l'Università di nuovo chiusa. Ed è venuta la morte di Francesco, ed è venuto il 12 marzo, ed è venuto il corteo in alternativa a quello sindacale il 23; e viene il 21 aprile con Passamonti e l'Università di nuovo chiusa; ed è venuto il 1 maggio con la città in stato d'assedio; ed è venuta Giordiana il 12 maggio, la carica al sit-in il 14, e poi tutto un periodo di silenzio. Poi il corteo contro la repressione a Roma, poi il convegno di Bologna, poi Walter. Poi sono venuti

tutti i cortei vietati da un mese a questa parte e poi è venuto, due giorni fa, il corteo con la FLM e i compagni autonomi e non, caricati all'Università.

Tutte queste cose ci hanno imposto dei tempi non nostri, il potere sapeva che noi tutti presi dalla risposta, per altro la stragrande maggioranza delle volte giustissima, da dare per i nostri compagni uccisi, per i mille sgomberi dell'Università, non avremmo avuto il tempo e il modo di portare avanti la nostra democrazia comunista, che infatti s'è andata a far fottere. Ho sentito il comunicato con il quale abbiamo aderito al corteo della FLM: compagni sappiamo benissimo che con quel comunicato ci possiamo anche pulire il culo e non prendiamoci in giro!

Dove sono finiti gli «indiani metropolitani»? dove è finito il nostro NO alla delega e ai capi? Adesso chi parla all'assemblea è Pifano e D'Arcangelo, è Roul Mordenti e altri capetti più o meno riconosciuti.

E gli altri compagni? E le donne? Ma vi accorgete che (quasi) mai una compagna prende la parola (anche all'attivo di LC). Ma vi accorgete che i nostri migliori contenuti se ne sono andati a causa della repressione, che ha ritirato fuori gli scazzi tra Autonomia Operaia e LC e MLS e chi sa chi altri? Ho detto all'inizio che faccio riferimento a LC, ma in fondo sono un «cane sciolto» come tanti. E propongo a tutti i «cani sciolti», di prendere posizione contro i vari gruppi risorti, contro i capi di tutte le correnti e le linee di partiti, contro le velleità di questi di mettere il «cappello» al movimento: non lo abbiamo permesso al PCI, non lo possiamo permettere nemmeno ad essi. Propongo di mandare decisamente all'inferno tutti coloro che, affossando la nostra democrazia: Lotta Continua compresa se ce n'è bisogno. Solo così il movimento potrà ridiventare unito e forte: solo così potrà sopravvivere; adesso è condannato ad una fine precoce.

Compagni e compagne vi ricordate un'altra delle nostre frasi? «Siamo realisti, chiediamo l'impossibile»! Ciao! Sandra

□ CASERME UGUALE GALERE

Nell'Italia democratica e normalizzata c'è anche la repressione militare. Non più marce forzate e guerra, ma finta democrazia nei discorsi e controllo ossessivo su ognuno di noi. E' tutto fatto su misura perché già dai primi giorni ci sentiamo distrutti, disperati, poi vuoti, poi adattati e militarizzati nella nostra testa.

Nella città di Albenga dopo l'arrivo del contingente di novembre si contano già i tentativi di suicidio di alcuni di noi, che naturalmente vengono imputati di «autolesionismo» e incarcerati il

più delle volte. Neanche Mussolini aveva tale fantasia repressiva ma il «fascismo» non esiste più!?

Se ci sentiamo male, per loro è godimento. Godono infatti del nostro dolore, negandoci la possibilità di stare meglio. Lugubri e lucidi assassini.

I nostri letti sono un ammasso secolare di sporco. Non abbiamo spazio vitale: un letto sporco, in camerate fredde, con cessi in cui scoppiano le tubature della merda, ci navighiamo dentro. I nostri solerti ufficiali, uomini con al posto del cervello ordini da eseguire o far eseguire, si affannano a dirci che il mangiare è buono e che è sufficiente cioè: minestra che fa schifo, e viene quasi non presa, tutt'al più buttata, il resto poco e fatto male. Razione che a volte senza pasta raggiunge 350-400 calorie. Anche solo per mangiare un po' di più bisogna essere minimo ruffiani dei caporali ecc.

Adunate di ore, sotto il freddo solo per il gusto di vederci soffrire. Passano giornate a farci cambiare abito 6-7 volte, per far passare il tempo.

La posta che resta anche tre giorni prima di essere consegnata. Se le guardiamo prima, non sia mai detto, potrebbero punirci. Non si può telefonare. Quattro cabine, 3 rotte, con i gettoni gestiti mafiosamente. Libere uscite, unico momento in cui ci è consentito di scordarci delle nostre sofferenze con un bicchiere o un cinema. Ci fanno solo i film con grandi cazzi che gettano sperma sui corpi di donne visti come buchi.

Di tutto questo e di altre 1.000 contraddizioni che ci fanno morire nel nostro corpo, che ci fanno sentire morti per 12 mesi non ne vogliamo più sapere. Non ce la facciamo più e non vogliamo suicidarci, vogliamo vivere la nostra vita insieme. Solo se riusciamo a ritrovarci in tanti a discutere e incontrarci su queste cose, possiamo riprenderci parte di noi stessi. A pugno chiuso

Alcuni compagni militari di Albenga

□ CI SONO RIMASTO VERAMENTE MALE! (IL GIORNO CHE IL GIORNALE E' UN PO' VUOTO?)

Devo essere sincero, sono rimasto deluso, scontento e sono molto incazzato con i compagni della redazione.

Mi riferisco all'articolo apparso ieri su Lotta Continua che io ed altri compagni abbiamo mandato da Mestre.

E' stata un'idea, nessuno di noi aveva voglia di scrivere o di raccontare questa occupazione; probabilmente le parole non erano lo strumento più adatto... e poi si sa, stufano! Abbiamo deciso che niente di meglio delle fotografie e delle scritte che ci sono dentro al palazzo riescono a rappresentare questo momento così importante e con-

traddittorio per il movimento della nostra città.

«...Se il risultato non è dei migliori è perché siamo — se ci capite — alle "prime armi..."» abbiamo detto.

Direi che il risultato è stato senza dubbio dei peggiori! Uno schifo. Due fogli su cinque e quello che noi volevamo trasmettere è stato ridicolizzato, strozzato: insomma è parsa a tutti una buffonata.

Cerchiamo di capirci: non è ammissibile che dei contributi vengono tagliati in questa maniera o usati da tappabuchi il giorno che il giornale è un po' vuoto.

Quando io — come decine di altri compagni — mando qualcosa al giornale lo faccio per cercare di trasmettere le nostre esperienze, i nostri momenti di lotta ai compagni di tutta Italia e non è possibile riportarlo in questa maniera, altrimenti mi convinco che la nostra «linea d'apertura», è sempre più un'utopia.

E' scontato che ci sono i problemi di spazio, penso però sia necessario che queste scelte vengono discusse un po' più profondamente, per non fare del giornale «una proprietà» delle grandi città e che le altre siano i loro contorni.

Non ho più niente da dire, spero solo che questi «scherzi» non si facciano più.

Pensiamoci perché non è di un'importanza secondaria. Ciao.

Un compagno autore di quella buffonata.

□ IL TRENO DEL 2 DICEMBRE

Udine, 9 — A volte mi chiedo come cazzo si possibile realizzare il comunismo quando non c'è solidarietà neppure fra compagni.

Per me comunismo vuol dire per certi aspetti un modello di vita alternativo a quello attuale, e cioè dove non ci siano più disuguaglianze economiche e sociali, non più classi, non più emarginati, né violenza, ma tutti si sentano parte integrante di una società libera e solidale.

Il comunismo si crea prima ancora che nella organizzazione politica o nelle istituzioni nei rapporti umani.

Ma se tutto ciò si rivela utopia perché dobbiamo scoglierci a lottare tanto?

Ho voluto premettere questo, cioè cose che ogni buon comunista dovrebbe tener conto, per denunciare un fatto che mi ha lasciato alquanto amareggiato.

Alcuni giorni fa un compagno che lavora in fabbrica mi ha avvertito che sarebbe partito da Udine un treno speciale per la manifestazione nazionale di Roma e che avrebbe senz'altro procurato un posto anche a me (preciso che sono studente).

Ebbene quando mi sono presentato alla partenza, è venuto a dirmi che non è possibile montare sul treno se non si è operai di qualche fabbrica.

Infatti, prima di arrivare al treno cioè dall'atrio centrale della sta-

zione al binario erano disseminati tre picchetti del servizio d'ordine della FLM che chiedevano ad ognuno di che fabbrica fosse.

Trovando qualche scusa sono riuscito a raggiungere il treno e mi sono accorto che si poteva salire da una parte sola mentre tutte le altre portiere erano bloccate.

Ho cercato di salire anch'io e qui, c'era un altro controllo: uno del servizio d'ordine (per altro un compagno del PdUP!) mi ha riconosciuto e me lo ha impedito spiegandomi appunto che era stata presa la decisione di far salire soltanto gli operai metalmeccanici.

Ora se avessi voluto fare il furbo (e a me non piace proprio imbrogliare dei compagni), io su quel treno ci sarei stato bene o male, ma ormai mi sento scazzato, questo comportamento odioso da parte dei compagni del servizio d'ordine aveva frustrato ogni mio desiderio, e così più che altro per una questione di principio non ho potuto essere anch'io a Roma il 2 dicembre.

Il treno è partito poi con tante carrozze vuote, certo avrebbe dovuto raccogliere ancora tanti operai, ma un posto per me e altri compagni ci sarebbe stato comunque.

Non uno studente, non un disoccupato è montato su quel treno e allora che cazzo di manifestazione unitaria cioè aperta a diverse componenti sociali è stata organizzata? O forse la regola non vale solo per il Friuli?

Una volta di più ho capito il significato di certi slogans quali «Via, via la nuova polizia» o «I sindacati come i carri armati», ecc., nel senso che c'è verando una squalida repressione esercitata da certe organizzazioni della stessa sinistra.

Un saluto ai veri comunisti e che non fanno di discriminazioni fra compagni (tutti si aveva il diritto di andare a Roma!). Aldo che è rimasto a casa

□ VIOLENZE QUOTIDIANE

Cari compagni, voglio esporvi un mio problema particolare. Praticamente da sempre la forma prevalente in cui esprimo la mia sessualità è lo stringere le ragazze negli auto affollati.

Ciò è parte delle violenze che quotidianamente subiscono le donne, ma anche di una vita (la mia) senza amore e piena di umiliazioni (anche da parte delle donne).

Confido nei compagni. Credo possa essermi soprattutto utile una discussione personale di tale problema con un gruppo femminista.

Marcello - Napoli

Arrivano varie lettere da parte di compagne che o vogliono avere informazioni o vogliono inviare soldi o scrivere a donne detenute.

Chi è interessato può rivolgersi o alla nostra redazione o a Franca Rome, Casella Postale 1513, Milano.

Nei mesi scorsi il tema dell'occupazione giovanile, del significato della legge sul preavviamento, è stato al centro dell'attenzione delle forze politiche e sindacali, del Governo, della Pubblica Amministrazione del padronato, ecc.

Tuttavia lo «scontro» — se così si può chiamare — apertosi sul significato della legge prima e sulle indicazioni emerse dai dati relativi alle iscrizioni poi, è stato, secondo noi, falsato da due vizi di fondo, d'altronde ricorrenti nella cultura politica italiana.

Il primo è che, di fatto, anche le forze della sinistra hanno accettato di misurarsi col governo, con la DC, con i padroni, sul terreno della gestione istituzionale della forza lavoro, scartando ogni impostazione che innanzitutto muovesse dal considerare i giovani disoccupati come un settore emergente del proletariato, uno strato di classe, prima che come forza lavoro.

Il secondo, che discende direttamente dal primo, è che il sindacato, la sinistra istituzionale hanno contestato il Governo (quando l'hanno fatto) sulle interpretazioni dei dati, ma dall'interno dei meccanismi di rilevazione e delle «gabbie statistiche» istituite dalla legge, che appaiono coerenti con intenzioni politiche del tutto palesi, anche sotto l'apparente «oggettività» delle iscrizioni.

L'occupazione giovanile non è una statistica

In sostanza dobbiamo rifiutare di farci coinvolgere all'interno di una valutazione «statistica» dell'andamento dell'offerta di lavoro, anche se per criticarla, ma che accetta di fare riferimento ad aggregazioni dei dati corrispondenti a circoscrizioni amministrative e non all'effettiva distribuzione del ciclo economico.

Il nostro contributo consiste quindi essenzialmente:

a) nel riaffermare la stretta connessione tra disoccupazione giovanile e intellettuale e disoccupazione nel suo complesso;

b) nel rilevare che tale disoccupazione, per il suo carattere strutturale, non è qualcosa che riguarda essenzialmente il mercato del lavoro, ma il ciclo economico nel suo insieme;

c) nell'affermare che il nuovo ciclo di accumulazione sembra «disegnare» e individuare un «territorio della produzione» molto diverso dalla «città-fabbrica» (anche spazialmente) cioè da quel particolare assetto territoriale corrispondente all'età della grande fabbrica capitalistica.

Ne deriva che l'analisi dell'offerta di lavoro che emerge dai dati sul preavviamento dovrà centralmente riferirsi:

a) alla composizione socio-economica dell'offerta di lavoro, che esce solo parzialmente dalla lettura dei dati, ma che andrebbe ricondotta ad una lettura qualitativa dei campioni degli iscritti (ad esempio, un dato interessante sarebbe conoscere l'effettiva condizione sociale e familiare degli iscritti e l'incidenza dei livelli di reddito posseduti — individuali e familiari — sulle scelte e le «propensioni al lavoro» dei giovani). Va comunque rilevato, a questo proposito, che i meccanismi di formazione delle graduatorie nascondono una precisa intenzione politica: sono premiati infatti sia i giovani che sono ancora in famiglia — tanto più se «sfortunata», cioè con un solo genitore o comunque con i genitori disoccupati — sia i giovani che si sono emancipati ma per formare a loro volta una famiglia — anche questa naturalmente «disgraziata», cioè con figli piccoli a carico, coniuge disoccupato, ecc. Ciò riconferma da una parte l'alta considerazione in cui il sistema tiene la famiglia come strumento fondamentale di controllo sulla forza lavoro, la sua formazione e la sua riproduzione, mentre dall'altra ha spinto alcuni giovani disoccupati a farsi rapidamente una famiglia per risultare primi nelle graduatorie;

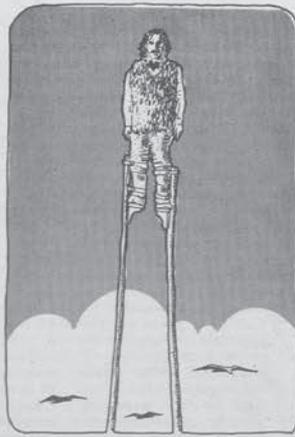
b) se tuttavia gran conto viene fatto della famiglia, nessun conto si fa, al contrario, della effettiva condizione professionale dei giovani, sia per l'inesistenza di indicazioni circa la condizione

di lavoro precario, nero, a part-time, che caratterizza molti dei giovani disoccupati — sia per il disinteresse mostrato dal piano — e qui anticipiamo alcune considerazioni che faremo successivamente a proposito della mobilità — per una condizione largamente diffusa tra i giovani disoccupati, specialmente delle grandi aree urbane, cioè per il fatto che il loro luogo di residenza spesso non coincide con quello di studio e/o di lavoro e per il fatto che è in quest'ultimo luogo che i giovani ricercano preferibilmente le proprie fonti di reddito;

c) e i dati non ci illuminano neppure sui reali livelli di scolarizzazione posseduti dai giovani disoccupati. Su questo punto, oltre a rilevare che, ad esempio, dalle schede non si può conoscere quanti dei diplomati sono studenti universitari — il che è di per sé sintomatico, stante l'alto volume di iscritti che si presenta con il titolo di studio della scuola media superiore e che presumibilmente frequenta l'università — né quindi è possibile conoscere su quale mercato del lavoro insistono effettivamente molti degli iscritti (come si diceva molti studenti universitari cercano lavoro nel luogo in cui studiano piuttosto che in quello dove risiedono, e ciò anche in funzione di emancipazione dalla famiglia di provenienza) — risulta altrettanto impossibile confrontare i dati della disoccupazione giovanile con quelli della disoccupazione totale secondo i diversi livelli di scolarità, dal momento che questi ultimi non sono censiti. Da cui deriva — e per la stessa ragione — l'impossibilità di compiere altri utili confronti tra il volume degli iscritti, i livelli di scolarità esistenti in un'area e l'offerta effettiva di lavoro ai vari livelli di scolarità, ecc.;

d) ma una questione di grande rilevanza, su cui forse più acuta appare la contraddizione e più precisa l'intenzione politica del piano, riguarda il problema della mobilità territoriale, professionale e sociale della forza lavoro. Innanzitutto la doppia iscrizione — sul luogo di residenza e sul luogo di origine — stante il ben noto squilibrio esistente sul versante della domanda di lavoro tra nord e sud, risulta utilizzata prevalentemente dai giovani immigrati meridionali, ma con esiti del tutto opposti a quelli introdotti dal meccanismo della doppia iscrizione nelle liste ordinarie del collocamento nell'immediato dopoguerra. Di fatto, a trent'anni di distanza, l'obiettivo della doppia iscrizione attuale è quello di sviluppare un'altissima concorrenzialità della forza lavoro sui mercati del lavoro delle grandi aree urbane del sud, già ampiamente saturi, ma nei quali lo scarto elevato tra domanda e offerta di lavoro offre al capitale e allo stato forza lavoro ma soprattutto un più alto livello di disponibilità politica dei giovani disoccupati verso impieghi precari, sottopagati, e manuali.

Inoltre l'iscrizione nel solo luogo di residenza — oltre a non tenere minimamente conto, come si diceva, della condizione effettiva di lavoro e di studio degli iscritti — sembra voler perseguire l'obiettivo di un radicamento territoriale della forza lavoro, di un decentramento — e quindi di una decompressione politica — delle grandi concentrazioni metropolitane della forza lavoro.



I giovani e la mobilità

Poco importa allora se tale tendenza contrasta con i livelli di mobilità della forza lavoro di fatto esistenti tra i giovani.

Ma c'è di più: il piano, oltre alla mobilità territoriale, attacca direttamente anche i livelli della mobilità professionale di molti giovani.

A nessuno può infatti sfuggire il significato della introduzione di precisi limiti di età (sotto i 22 anni per tutti, con deroga fino ai 24 anni per le donne e i diplomati e fino ai 29 anni per i soli laureati) nell'accesso ai contratti di formazione.

Gli effetti sono evidenti: uno studente universitario (quindi diplomato) che abbia compiuto 24 anni (cioè molti) non può accedere ai contratti di formazione e può quindi trovare un lavoro solo se corrispondente al proprio titolo di studio e alla qualifica posseduta (di solito, stante le classificazioni in uso presso gli uffici di collocamento, come «impiegato di concetto in genere»).

Ciò significa, da una parte, che data la «qualità» della domanda residua di lavoro nel settore terziario esistente nelle aree metropolitane molti studenti vengono così condannati alla disoccupazione (quando l'accesso al contratto di formazione, pur con i ben noti limiti, avrebbe consentito, dentro al settore terziario, una maggior flessibilità rispetto alla elasticità della domanda) mentre, dall'altra, la legge sembra favorire, oltre un complessivo ringiovanimento della forza lavoro occupata, un più facile inserimento nell'occupazione delle forze lavoro con i più bassi livelli di qualificazione, cioè quelle anche meno «rigide» politicamente, in particolare nei confronti del lavoro manuale.

Il che è, tra l'altro, paradossale, a fronte dell'obiettivo dichiarato dalle forze politiche che hanno sostenuto la legge, di voler soprattutto intervenire sulle quote più alte di disoccupazione, cioè quelle relative alla forza lavoro scolariata.

Chi ama il lavoro manuale?

Fin qui le valutazioni che riguardano le tendenze strutturali dell'offerta di lavoro.

Ma il discorso sul piano — e sulla disoccupazione giovanile in generale — non può non arricchirsi di alcune valutazioni, più squisitamente politiche circa i nodi di fondo del problema; nodi già emersi dal dibattito di questi mesi ma sui quali si è d'altra parte anche registrata una posizione incredibile del PCI che per dimostrare alcune note tesi sulle «propensioni» dei giovani, è arrivato persino a compiere vere e proprie manipolazioni dei dati.

Il primo di questi nodi riguarda la presunta — o effettiva — propensione dei giovani disoccupati a rifiutare il lavoro manuale. Dopo le allarmate dichiarazioni di Andreotti in tal senso, si è registrata tutta una serie di prese di posizione che tendevano a dimostrare che tale tesi era falsa o a darne un'interpretazione che ricercava l'origine di tale comportamento in una presunta «distorsione» dei modelli culturali correnti, insomma in una deviazione ideologica delle giovani generazioni, pesantemente orientate verso il parassitismo e l'assistenza, come risultato delle mollezze del benessere economico.

Di fatto tali interpretazioni non solo non facevano i conti con processi strutturali avvenuti lungo tutti gli anni Sessanta — come la scolarizzazione di massa, l'innalzamento verso l'alto delle qualifiche, il differito inserimento sul mercato del lavoro dei giovani, ecc. — ma con la diffusione sempre più rapida di processi di lotte, con l'emergenza sempre più chiara di bisogni e comportamenti di massa che identificavano nel rifiuto del lavoro manuale il rifiuto, tutto politico, di una condizione di sfruttamento selvaggio e di identificazione dei propri interessi con i destini della produzione capitalistica.



Martedì 13 e mercoledì 14 dicembre si a Milano un convegno sull'occupazione giovanile e la legge sul preavviamento al lavoro. Il convegno è indetto dalle riviste Autonomia, Marx, Primo maggio, Quaderni del Terzo e Quarto del diritto e si svolgerà a Milano presso la scuola di Architettura, in via Bossi 41.

Parteciperanno rappresentanti di numerose forze sindacali e politiche, sono previste situazioni di lotta, di tutta Italia.

Qualcuno L'OCCUPAZIONE GIOVANI

Questo elemento esce con grande forza dai dati delle iscrizioni alle liste specifiche, e non sono certo le giustificazioni del CESPE che possono provare il contrario.

La ricerca del Centro Studi del PCI si affanna a dimostrare che «non vi è una aspirazione prevalente dei giovani ad entrare nella Pubblica Amministrazione o negli Enti locali» perché il dato rilevato dal Ministero del Lavoro secondo cui il 92% degli iscritti sono classificati come «dirigenti, impiegati, subalterni» è interamente dovuto alle modalità di classificazione in vigore presso gli uffici di collocamento, che non erano in grado di ripartire la nuova offerta in ruoli specifici». Ad ulteriore conferma di tutto ciò il documento del CESPE cita il dato secondo cui oltre il 70% degli iscritti è disposto a svolgere attività non corrispondenti al proprio livello di istruzione».

In realtà una disponibilità dei giovani ad impieghi non corrispondenti al proprio livello di istruzione esiste, ma non

A VOLTE
E' MEGLIO METTERE
DA PARTE LA FALCE
E TIRARE FUORI
IL MARTELLO



za, nel senso del rifiuto del lavoro manuale sono diventati un patrimonio comune non solo ad una generazione intera di proletari ma appartengono ormai alla coscienza di un vasto strato di classe.

E tuttavia, dal nostro punto di vista, il problema non sta più qui, nella dialettica, ormai arretrata, tra propensione o fuga dal lavoro manuale, ma nei problemi posti al movimento dai limiti della sua stessa crescita, dove la critica di massa al lavoro manuale, alla sua organizzazione capitalistica, non si è estesa al lavoro intellettuale, al modo in cui è prodotto, ai processi di sfruttamento capitalistico del lavoro tecnico e delle attività cosiddette terziarie.

La stessa disponibilità dei giovani iscritti nelle liste per un impiego « terziario » può essere letta come frutto di questo ritardo del movimento: ambigua per ciò che ha di fronte e non ha chiarito — cioè la natura del modo di produzione capitalistico della cultura, della scienza, del lavoro intellettuale in genere — piuttosto che per quello che si lascia alle spalle — cioè il totale disvelamento dell'oppressione del lavoro di fabbrica.

I posti nelle aziende private



Vi è infine l'esigenza di aprire una discussione e un confronto sui comportamenti della domanda di lavoro, sia da parte dei padroni privati sia da parte dello Stato, degli Enti locali, della spesa pubblica.

Questa valutazione è oggi molto difficile, non solo per i ritardi con cui tale domanda di lavoro tende ad esprimersi — da parte dell'industria, ma soprattutto da parte dei progetti speciali della pubblica amministrazione che pure dovevano essere definiti entro la fine di settembre — ma per l'evidente groviglio di contraddizioni in cui si dibattono le istituzioni statali e le forze politiche di fronte alle linee di politica economica da attuare « per uscire dalla crisi ».

Ma se il comportamento dei padroni privati comincia ad emergere con una certa chiarezza — vaghe promesse di posti di lavoro in alcune aree e settori in cambio di uno svuotamento definitivo di quei pochissimi elementi innovativi che la legge contiene rispetto ai mecca-



nismi ordinari del collocamento — nel senso di un utilizzo dell'occasione offerta dalla legge per un « censimento » della domanda nel settore privato in conseguenza del blocco ormai annoso del turn-over, il comportamento dello Stato appare segnato dall'intreccio tra due diverse e contraddittorie esigenze:

— un momento assistenziale, di breve periodo in cui sembrano prevalere interessi politici immediati, da provvedimento « tampone », per fronteggiare alti livelli di scontro politico e tensioni sociali molto acute (rottura della omogeneità del proletariato giovanile, divisione politica tra occupati e disoccupati, soddisfacimento di necessità « a corto raggio » della pubblica amministrazione, senza prospettive di occupazione stabile, ecc.).

— un momento strategico-produttivistico, di più lungo periodo, in cui emergono volontà politiche, disegni di « pianificazione » in campo sociale, tentativi di anticipare una ricomposizione dell'offerta di lavoro che consenta di ricostruire un « mercato » aderente alla domanda degli anni '80, rivolti cioè a sostenere un disegno di conversione produttiva di cui sono ormai noti i termini fondamentali (blocco dell'occupazione nel pubblico impiego e « legalizzazione » di rapporti di lavoro « a termine », trasformazione della spesa pubblica da finalità occupazionali a finalità produttivistiche, anche attraverso la cibernetizzazione di alcuni servizi fondamentali, rilancio dell'agricoltura in termini di pura sussistenza, ma capace di assorbire quote di occupazione, specialmente di forza lavoro scolariizzata, rivalutazione ideologica del lavoro manuale ottenuta attraverso una manovra di profonda trasformazione del sistema dell'istruzione e un uso selvaggio della mobilità, ecc.).

L'intreccio tra questi diversi elementi costituisce, secondo noi, il nodo fondamentale da sciogliere non solo per il capitale e le sue forze politiche, oggi incerte tra tentazioni più o meno marcate per un rilancio dell'assistenza o propensioni per il « modello tedesco », ma anche per il movimento, analogamente incerto tra tentazioni di « alternative produttive » perseguite attraverso un recupero — in gran parte ambiguo e antistorico — della cooperazione o « entrismi », altrettanto ingiustificati, rivolti ad un uso « rivoluzionario » degli spazi offerti dal sindacato con la costituzione delle leghe, il rilancio dei CUZ, ecc. Anche di questi temi si discuterà al Congresso, così come già se ne discute, e molto, nel movimento.

Questo è il programma dei lavori.

Martedì: ore 10 relazione introduttiva, ore 11.30 relazioni alle commissioni; ore 15 si riuniscono le due commissioni; 1) occupazione giovanile, mercato del lavoro e ristrutturazione produttiva; 2) occupazione giovanile, spesa pubblica e riforma dello Stato.

Mercoledì: ore 10 relazioni sul lavoro delle commissioni, ore 11.30 dibattito generale fino a sera.

l'occhio inventerá CUPAZIONE ANILE?

si esprime in una generica disponibilità verso qualsiasi impiego ma verso impieghi che, pur senza corrispondere allo specifico titolo di studio posseduto, corrispondono comunque ad aspettative, largamente diffuse, di « fuga del lavoro manuale ». I dati al proposito, parlano chiaro: non solo la percentuale dei giovani scolariizzati disponibili per qualsiasi tipo di impiego è molto bassa, ma la stessa percentuale dei giovani scolariizzati disponibili per un impiego a tempo indeterminato nell'industria è ugualmente irrilevante (ad esempio, il 3% in Lombardia).

Questa « rigidità verso il basso » delle propensioni manifestate dagli iscritti è confermata anche dal confronto tra due elementi statisticamente inoppugnabili e la cui interpretazione è chiarissima: in Puglia, ad esempio, l'80% degli iscritti si autoqualifica come « impiegati, dirigenti, subalterni » e tale percentuale è superiore a quella degli iscritti diplomati e laureati (64%).

Questo fenomeno — presente anche in

altre regioni meridionali — mostra che molti diplomati provenienti da istituti di carattere tecnico hanno preferito qualificarsi come « impiegati », tralasciando le specifiche qualifiche tecnico-manuali (periti meccanici, elettrotecnici, agrari, ecc.) mentre tale dato, integrato con una forte propensione degli iscritti ad essere occupati in attività corrispondenti al titolo di studio, testimonia di una scarsa disponibilità al lavoro manuale.

D'altra parte è anche evidente che, stante il meccanismo della legge, la flessibilità per un impiego non corrispondente al titolo di studio si fonda sopra una naturale disponibilità degli iscritti alla « riconversione » delle proprie attitudini, che è fenomeno tipico degli impiegati terziari.

Ma al di là di questo scontro, che può apparire accademico, sulla interpretazione dei dati, vi è, a favore della nostra tesi, tutta l'esperienza delle lotte del proletariato giovanile di questi anni, i cui contenuti e le cui linee di tenden-



Oggi 716.250 lire.

Sta per suonare il campanello d'allarme



Sede di TREVISO

Oscar 10.000, Elena 10.000, Antonella 5.000, Ivana 15.000, Insegnante di Asolo 10.000, Marzia 3.000, Flavio 15.000, Ivo e Francesca 5.000, Maria 20.000, Flavia 20.000, Dario e Chiara 10.000 (ciao e aumentatevi la paga).

Sede di RIMINI

Gaetano insegnante 7.500, Cesare insegnante 3.000, Nevio 2.500, Raccolti facendo sottoscrizione tra i compagni e dalla vendita di materiali della cooperativa giornalisti LC 25.000, Raccolti all'ufficio progetti del consorzio provinciale cooperative produzione e lavoro: Bruno, Luciano e Luigi 5.000.

Sede di ROMA

Carlo di Garbatella 10.000, Un

compagno 50.000, Un compagno dei Mercati Generali « al posto della tessera del PCI » 4.000, Studenti del Plinio 57.500, Raccolti a magistero in ricordo della mamma di Livio 10.000.

Sede di PESCARA

Gaetano e Simona 25.000.

Sede di VARESE

Compagni di LC di Busto Arsizio 50.000.

Contributi individuali

Angela e Franco perché il filo non si spezza - Giarre 3.000, Marco e Gabriella, due anarchici - Genova 11.000, Gabriele F. - Savarna 2.000, Alvaro Luciana R. - Soliera 5.000, Antonella M. - Ferrara 5.000, Walter F. - Masserano 80.000, Compagni lavoratori BNL di piazza Albania 50.000, V. per la tredicesima dei compagni

del giornale 30.000, Daniela - Roma 4.500, Un compagno 3.500, Gina, Beppe e Isa di Pinerolo « letto e fatto » 40.000, Gino, Matteo, Luisa « letto, riletto e fatto, rifatto, letto » - Napoli 17.000, CPS di San Pietro Vermotico « si legge e si fa così » 15.000, Renato B. « oggi il giornale non è arrivato » S. Salvatore Monferrato 10.000, Simone T. - Roma 10.000, Pino D. « perché i compagni non vengano più uccisi » - S. Maria Capua Venere (CE) 5.000, Susanna P. - Fano 5.000, Antonella R. - Pieve al Toppo 11.000, Sergio T. e Francesca K. - Firenze 5.000, Offerti dai compagni Paolo C., Marco L., Alessandro C., Paolo C. di Fivizzano 5.000, Claudio « letto fatto riletto rifatto » - S. Maria Capua Vetere (CE) 5.000, Massimo - Campobasso 10.000, Giancarlo, Enzo e Ada 13.000, Alberto - Roma 2.000, Un compagno del PCI 10.000, Nicola - Roma 5.000, Daniele - Bergamo 10.000, un gruppo di operai di Torino 14.250.

Totale 716.250
Tot. prec. 6.015.085

Tot. compl. 6.732.335

I soldi della sede di Rimini non sono compresi nel totale perché già conteggiati in quello di ieri ed apparsi sotto un'unica voce.



○ FIRENZE

Il 10-11 dicembre si terrà al circolo « La Salletta » di piazza delle Cure (angolo Mercatino Rionale) il coordinamento nazionale bancari.

○ COMO

Lunedì 12 alle ore 21 in sede, piazza Roma 52 riunione dei compagni di Como e provincia, interessati a portare avanti il progetto della doppia stampa e il collettivo redazionale.

Sabato 10 alle ore 16 manifestazione provinciale antifascista indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie contro il ferimento di due compagni da parte dei fascisti e lo scioglimento del MSI, concentrato a Porta Torre. I compagni di LC si trovano in sede alle 14.

○ MILANO

I compagni interessati a collaborare, discutere con la redazione milanese di LC si trovano lunedì 12 alle ore 21 in sede, via de Cristoforis 5.

Martedì 13, alle ore 15 in via de' Cristoforis 5 riunione dei compagni che intendono collaborare alla rubrica musica-teatro del giornale.

I lavoratori studenti che fanno riferimento a LC si riuniscono lunedì 12 alle ore 20, sede centro, per discutere sul coordinamento delle scuole serali convocate per il 15 dicembre.

○ SIRACUSA

Per l'anniversario della strage di stato sabato manifestazione organizzata dai circoli del proletariato giovanile e da DP.

○ NAPOLI

Sabato alle ore 16 allo studio di Pietro Costa e di Elena, riunione del comitato per Annamaria, per la costituzione di parte civile delle compagnie.

○ LECCE

Sabato 10, alle ore 16.30 nella sede di via Sepolcri Messafici, attivo di sezione. Ogd: 12 dicembre ed una comunicazione delle compagnie.

○ BERGAMO

Sabato 10, alle ore 15 al centro della donna, via San Alessandro 16, testi e canzoni del collettivo Rosa Luxemburg.

○ GALLIPOLI (Lecce)

Domenica 11, assemblea dibattito alle ore 10.30, nei locali occupati dal circolo proletario Walter Rossi (ex club Gallipoli Nostra).

○ MESTRE

L'occupazione di villa Frantin continua. Sabato 10, alle ore 9, seminario organizzato dalla giunta comunale, presso l'aula magna dell'istituto Pacinotti, sul tema: strutture sociali e problemi della condizione femminile, piano poliennale e spazi per le donne. E' importante che partecipino tutte le compagnie.

Lunedì 12, alle ore 17.30, riunione aperta a tutte le donne per discutere sull'uso dello « spazio donna » alla radio.

Martedì alle ore 17.30, collettivo « a partire dal nostro corpo » e autovisita.

○ NAPOLI

Il 10, 11 dicembre si terrà presso la sala Reich, salita S. Filippo 1-C, un seminario internazionale su trasformazioni dello stato, criminalizzazione del dissenso politico e diritto alla difesa, indetto dal comitato napoletano per la difesa dei detenuti politici e dal comitato di redazione della rivista « Critica del diritto ».

○ ORISTANO

Domenica 11 alle ore 9 nella sede di via Solferino 3 riunione regionale dei compagni di LC e di quelli che fanno riferimento al giornale.

Né 8 ore... né 6... né 4..., ma 24 ore... di gioia

e riprendersi la vita

Una risposta polemica alla commissione lavoro del circolo Cangaceiros

Torino - Siamo un gruppo di compagni del circolo Cangaceiros che abbiamo delle cose da dire sull'articolo « 8 ore, 6... » pubblicato su LC del 2-12, in cui è riportata una discussione della commissione lavoro del circolo.

Troviamo squalido il pubblicare su un numero di LC diffusissimo in piazza alla manifestazione dei metalmeccanici una pagina come quella: tu dai una cosa così in mano a tanti operai che non hanno mai discusso del problema del rifiuto del lavoro, che cosa ne risulta? Secondo noi attraverso quell'articolo si rafforza una immagine del movimento diviso tra compagni seri e chi « non ha voglia a lavorare! ».

Lo stesso atteggiamento che abbiamo trovato davanti ai cancelli delle fabbriche quando il sindacalista deficiente non avendo più niente da dire finisce col rituale « ma vai a lavorare (!) ».

Oltre tutto viene fuori una immagine di Torino come una città dove la disoccupazione non esiste o è finta o meno volontaria. Pensiamo che invece il giornale in quella giornata avrebbe dovuto riportare la contraddizione esi-

Torino - Giovedì pomeriggio è nato Matteo, augurissimi a Lella e Beppe da tutti i compagni di Torino.

stente all'interno del circolo e non presentare soltanto un polo, quello più « gestibile » in una giornata che invece doveva essere portatrice dei nostri contenuti e di quelli espressi dal movimento per arrivare ad un reale confronto con gli operai.

Vediamo le cose che più ci hanno dato fastidio nel leggere quell'articolo. Secondo noi quel dibattito della commissione lavoro del circolo apre una polemica e non un confronto: leggendolo ci siamo sentiti sbattuti sull'altra sponda, giudicati personalmente sulla base di una morale che questi compagni definiscono « pratica rivoluzionaria » e che noi invece pensiamo sia piena della ideologia del lavoro e ci spieghiamo.

Noi siamo convinti che i compagni della commissione lavoro come alcuni di quelli che stanno scrivendo trovano molte sicurezze di cui hanno bisogno in un lavoro stabile e sicuro.

E' esattamente lo stesso discorso dei due che si chiudono nella coppia per avere sicurezza, come quelli che non se ne vanno dalla famiglia, ecc.

Noi non diciamo che questi compagni sbagliano o hanno ragione, perché dietro a queste scelte ci stanno storie personali diverse che ti portano in un determinato periodo ad avere più o me-

no bisogno di certe sicurezze. Allo stesso modo diciamo che nessuno (a meno che non abbia la « linea » in tasca) può permettersi di dire che oggi sbaglia chi pensa di impostare la sua vita rifiutando questa sicurezza, che comunque pagherebbe, troppo caro rispetto al bisogno di cambiare tutta la sua vita.

Alcuni compagni del circolo che in fabbrica non ci vanno tentano di vivere lavorando molto meno, inventandosi delle maniere alternative di lavorare: è lo stesso famoso discorso fatto a Bologna, dove nella assemblea sull'intelligenza tecnico scientifica » si parlava di rifiuto del lavoro salariato e di costruire canali alternativi.

Non vogliamo con questo dare la linea a nessuno (non sbandieriamo il lavoro precario come soluzione) pensiamo però che sia giusto partire da questi tentativi che continuano a cercare la soluzione a tavolino.

Altra cosa: siamo coscienti che i compagni che lavorano stanno peggio nel circolo, ed è molto difficile costruire rapporti belli quando si vive la maggior parte del giorno in maniera alienata, ma è saltare il problema, dire che invece chi non lavora ci riesce e perfino con le donne (il tutto detto ovviamente da un uomo).

Sembra quindi che per uno che lavora sia comunque impossibile crescere nei rapporti e chi è costretto a lavorare è legittimato a picchiare la moglie, e a mantenere una concezione assurda della proprietà privata (ci riferiamo all'infelice accento alle cene mendicanti in giro che del resto nessuno di questi ci ha mai offerto... purtroppo).

Un'ultima cosa e poi finiamo, anche perché per oggi abbiamo già lavorato troppo.

Noi crediamo che ci si può rapportare alla gente « normale » (normale? Siamo matti?) in due modi: o normalizzando, dimenticando i propri contenuti e magari anche lo spinello fatto la sera prima perché con la gente si parla di « politica », oppure essendo noi stessi sempre al circolo, in casa, alle porte, dappertutto.

Il fatto che questo articolo sia scritto da alcuni compagni che lavorano, sia da altri che invece non lavorano significa che crediamo anche giusto stare in fabbrica per cambiare la fabbrica, ma per noi questo è solo un modo e forse ne esistono altri.

E confrontiamoci, non spariamoci addosso (!) A risentirci a presto

Luca, René, Ninetto, Michellina, Gianfranco, Angelo, Maria Rosa e Raf (perché oggi eravamo pochi)

Il più dissacrante film di Chaplin

Monsieur Verdoux in TV

Sabato sera sarà trasmesso sul 2. canale della TV Monsieur Verdoux di C. Chaplin (1947), penultima opera realizzata negli USA, prima che la macartista caccia alle streghe obbligherà il regista a rifugiarsi in Europa.

«Verdoux» è uno dei suoi film meno conosciuti proprio perché, a causa della sua ferocia dissacrante dei valori sui quali si costituisce la società capitalista (e in particolare quella americana, anche se per prudenza il film fu ambientato in Francia), fu boicottato dall'onnipotente catena di distribuzione USA, in sincronia con una campagna di stampa persecutoria contro il regista.

L'establishment aveva visto giusto, poiché il film è pervaso da una geniale furia dissacratoria, anche grazie al fatto fondamentale della paternità del soggetto all'altro grande «mostro» del cinema americano, O. Welles.

In apparenza Monsieur

Verdoux narra la storia di Landru, ma il binomio Welles-Chaplin rovescia lo stereotipo del feroce amatore che uccide le sue molte mogli un po' per denaro e un po' per piacere, in un simbolo negativo dell'intera società.

In una frase è concentrato tutto il significato del film: i delitti individuali sono perseguitati dalle leggi dello Stato, proprio in quanto si tratta di omicidi singoli. Viceversa lo Stato, che pianifica l'omicidio come la guerra, la miseria quotidiana, è autorizzato a farlo proprio in quanto i suoi omicidi di massa: «Un omicidio è condannato, un milione no. Il numero legalizza» dice Chaplin-Verdoux.

La società del capitale organizza l'efficienza della legge dei grandi numeri. L'origine della «devianza» di Monsieur Verdoux è, infatti, la grande crisi del '29, che ne causa il licenziamento in tronco dal suo «normale» ufficio



di impiegato di banca. Solo che, a differenza dei «Tempi moderni», l'ottimismo non è più giustificato: non è più possibile rispondere con la forza dei soli buoni sentimenti al livello di criminalizzazione che impone lo Stato.

Su questa impostazione ragionevolmente, pessimistica, l'influenza di Welles deve essere stata determinata. E contemporaneamente l'«anormalità» di Landru — la sua improvvisa brama di ricchezza post-grande crisi che si concretizza nella caccia a ricche donne anziane da sposare e cremare — si adegua ai canoni più puri di efficienza, lucidità e audacia del perfetto manager industriale; così come è «commovente» (ovvero ferocemente dissacratoria) la sua filantropica devozione per la vera moglie paralitica e il suo piccolo figlio, oppur l'in-

credibile faccia della «normalissima» coppia di amici devotamente orrendi. Le speranze che ancora permeavano l'appassionato discorso finale del «Grande dittatore», girato qualche anno prima, per una umanità più giusta, rappresentato dalle ultime immagini del grano che cresce nonostante tutto, vengono travolte dalla realtà di uno Stato di classe che fa spettacolo senza pudore anche dell'estrema condanna a morte.

Normalità e Devianza sono tanto più un non-senso — per Welles-Chaplin — in quanto poste in relazione con la prassi di uno Stato che della «sua» devianza ha fatto legge, e di chi gli si oppone (o lo prende sul serio individualmente) il criminale più o meno potenziale e più o meno simpatizzante.

Massimo Canevacci

Milano Blues Club

Per Natale musica povera

Dicembre 9: Milano ore 21, alla «fabbrica di comunicazioni» in piazza Formentini.
Dicembre 8: a Bergamo, auditorium provveditorato, Pat Grover e Gordon Smith, ore 21.
Dicembre 9: a Venezia, Pat Grover e Gordon Smith, ore 21,00.
Dicembre 11: a Mantova, Teatro Bibiena, Pat Grover e Gordon Smith, ore 21,00.

Fabio Treves, ore 16,00.
Dicembre 12 fino al 18: a Milano, cinema Ciak, Pat Grover e Gordon Smith, Treves Blues Band, ore 21,30.
Dicembre 18: a Mantova, teatro Bibiena, Montoli, Lemessi, Nausio, Mariani, ore 16,00.
Dicembre 19: a Roma, Centro Jazz St. Louis 2, Pat Grover e Gordon Smith, ore 21,00.

CHI E' GORDON SMITH

Gordon Smith, nato 28 anni fa presso Newcastle, ufficialmente disoccupato (vive infatti col sussidio passatogli dal governo), ufficialmente divorziato, è uno dei più veri bluesmen inglesi. Non a caso è anche poco conosciuto all'estero, appena diciottenne, terminati in qualche maniera gli studi, si trasferì a Londra. Un giorno, mentre suonava la chitarra e l'armonica in Portobello Road, fu avvicinato da due entusiasti che lo convinsero a recarsi da Mike Vernon che a quel tempo era il produttore della famosa etichetta «Blue Horizon». Quella stessa sera fu accompagnato al «Blue Horizon» club di Battersea, sempre a Londra, dove l'accoglienza fu fantastica. Il giorno seguente Gordon si recò negli studi della CBS dove registrò un LP intitolato «Longo Overdue».

Poi Gordon apparve anche in due dischi di Kevin Coyne. Col quale partecipò a numerosi concerti tenuti in tutta Europa, quindi dandogli indissolubilmente legato al blues

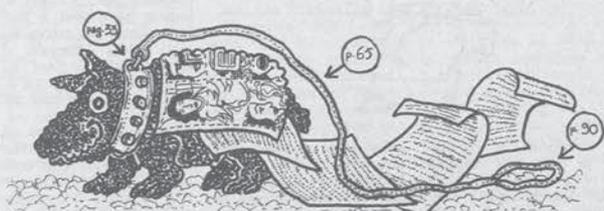
e al suo mondo, intervenne a numerose «Sessions» insieme ai più noti bluesmen inglesi e americani. Nel corso del 1977, ha dato vita con Pate Grover e altri ad un British Blues festival che si è tenuto nel blasonato 100 Club di Oxford Street e ad uno spettacolo con il grande musicista di colore Billy Boyharnold. Gordon Smith è essenzialmente un chitarrista acustico: la sua tecnica, pressoché perfetta, ricrea l'atmosfera del delta del Mississippi, e l'uso dello «slide» (o della bottleneck) è caratteristico dei musicisti di quella zona. Egli inoltre suona l'armonica e la chitarra elettrica, o meglio, la chitarra acustica elettrificata quando si esibisce con il suo abituale gruppo.

Attualmente vive a Londra nel quartiere di Marylebone, in casa di Pat Grover in Harewood Avenue al numero 33 a: un sottoscala.

Pat Grover, chitarrista e armonista blues inglese, trentenne, lavora per il comune di Londra come giardiniere, tre giorni alla settimana.

I nuovi mercanti

Il mercato degli schiavi con l'avvento del patriarcato ha istituzionalizzato la compravendita delle donne: la proprietà privata ha fatto altrettanto nei confronti di chi non deteneva le ricchezze. Oggi assistiamo ad un fenomeno nuovo che si può sintetizzare nel far diventare merce l'umanità, i valori, i sentimenti di coloro che lottano. La coscienza diventa per questi moderni mercanti roba da vendere; l'indicazione è: disumanizzare attraverso l'arma della mercificazione, far passare dei valori piccoli borghesi spacciandoli per rivoluzionari. E non è un caso che due esempi illuminanti di questo tipo di operazione li troviamo proprio in quel settore di borghesia che tende a recuperare spazio a sinistra. Ci riferiamo a «Senza collare» di Cristiana Ambrosetti e al paginone di Bocca su *La Repubblica* di martedì 6 dicembre, dedicato alle lettere di Lotta Continua.



Cominciamo dall'ignobile operazione della casa editrice Savelli. Secondo noi si tratta di un'iniziativa pruriginosa fatta per sollecitare la componente guardana e reazionaria degli eventuali lettori. Non cadiamo nella trappola di chi spaccia questi libri per espressioni democratiche. Per noi la democrazia si difende anche impedendo la manipolazione e la brutalizzazione dei sentimenti, che le compagne e i compagni vivono con tutte le loro contraddizioni. Per tutto questo ci sentiamo di aderire all'appello dei collettivi femministi e dell'Udi per il boicottaggio

di «Senza collare», che viene definito giustamente reazionario e di destra. Non ci sembra nemmeno il caso di discutere i non contenuti di questo libro, come non discutiamo di certe pubblicazioni pornomascaliste tipo Messalina, Jacula, Sorchella... Quello che è importante invece è vedere come certi valori, certe strutture, tipo la casa editrice Savelli, certi personaggi, tipo uno dei sostenitori accaniti di questo libro, di nome Silverio Corvisieri, hanno avuto purtroppo credibilità tra le compagne e i compagni.

E comunque anche se il loro ruolo è stato smascherato dall'evidenza, per anni noi abbiamo permesso loro di realizzare sulla nostra pelle, sulle nostre lotte, quello che è il sogno dei borghesi piccoli piccoli: soldi e carriera.

Ma questi loschi mercanti, non soddisfatti di averci usato per anni, passano all'attacco cercando di vendere alla borghesia non l'appoggio di massa, di cui non dispongono più, ma le emozioni, il sentire di interi movi-

menti. Questo hanno fatto l'Ambrosetti spalleggiata da Corvisieri, questo ha fatto Bocca riportando su *Repubblica* alcuni stralci delle lettere di compagni pubblicate da *Lotta Continua*, e da lui definite di «cuori solitari».

Ci sembra un livello di violenza che nulla ha da invidiare a quella di chi si diverte a ridicolizzare una donna stuprata, ammiccando agli amici, stupratori attivi o passivi che siano. Quello che dimostrano è di non avere alcuna coscienza, di essere quindi già morti.

Vigilanza perciò rispetto a questa operazione che è propria dell'ideologia piccolo borghese e che insieme all'interpretazione psicoanalitica dei fatti come avviene in Germania e come è avvenuto anche da noi (vedi il *Corriere* in occasione dell'arresto delle compagne Salerno e Vianale) rappresenta una forma di aggressione molto sottile e estremamente pericolosa per la costruzione di valori rivoluzionari.

Alcune compagne di Roma

Un appello per il boicottaggio

Riprendiamo da *Paese Sera* l'appello dei collettivi e organizzazioni politiche di donne per il boicottaggio del libro «Senza collare» di Cristiana Ambrosetti.

«Ci sembra importante informare di un ennesimo episodio tendente a screditare, offendere, ridicolizzare l'impegno e le lotte del Movimento delle donne. Vogliamo parlare dell'operazione commerciale dell'ambigua casa editrice che si autodefinisce di sinistra: la Savelli. Questa editrice, come strenua natalizia alle lettrici, ha pensato di svendere i contenuti, gli sforzi, il rigore, le contraddizioni, le tematiche delle donne, attraverso un libricolo: «Senza collare» il quale con un cattivo gusto e una visione politica tutta reazionaria presenta la realtà delle donne impegnate in una lotta per rinnovare la qualità della vita, come un bordello pullulante di povere sceme, svampite e borghesi. Non ci sono dubbi che una pubblicazione di questo genere rappresenta una grave provocazione di chiara marca reazionaria. Invitiamo quindi tutte le lettrici a boicottare l'operazione commerciale della Savelli, non acquistando questa squallida pubblicazione che firmata Anonimo ma che purtroppo è stata scritta da una donna».

Collettivo redazionale di Effe, Gruppo per il Salario al lavoro domestico, collettivo redazionale di Radio Donna, collettivo femminista di biologia, collettivo teatrale La Maddalena, Unione Donne Italiane di Roma, collettivo donna e informazione del Governo Vecchio, collettivo femminista delle artigiane, collettivo femminista delle Casalinghe, Movimento di liberazione della donna, collettivo autogestione, centro antiviolenza.

Programmi TV

SABATO 10 DICEMBRE

Rete 1. Ore 20 e 40 «Noi no» tappabuchi del sabato, ore 22 «viaggio in seconda classe» di Nann Loy. Secondo ciclo - quinta puntata.

Rete 2. Ore 20,40 «Il sogno americano De Tordache» dal romanzo «Rich man, poor man» di Irvin Shaw. Ore 21,45 «Monsieur Verdoux» (vedi sopra).



Da voi non ce lo saremmo aspettato...

Cari compagni noi che scriviamo siamo due compagni operai calabresi immigrati a Milano rispettivamente da due e dieci anni per motivi di lavoro e impegnati politicamente nelle rispettive fabbriche. Noi abbiamo creduto necessario scrivervi per rispondere e criticare severamente e da sinistra sia beninteso, il vostro articolo sul giornale di sabato 19 novembre a proposito del colloquio con Andrea Casalegno e gli articoli successivi.

In pratica siamo rimasti indignati da quegli articoli che condannano una organizzazione rivoluzionaria come le BR. Da voi non ce lo saremmo aspettato, anche perché siete quelli che sostenete le manifestazioni di solidarietà con i compagni tedeschi della RAF, siete quelli che appoggiano i Tupac Amaro, i fedayn di Arafat e delegate in Italia alla destra le notizie sulle BR.

Non diteci che vi scandalizzate della violenza delle BR, oppure avete già dimenticato i vari Varralli, Zibecchi, Bosco, Argada, Saltarelli, Pinelli, Ceruso e Rossi per ultimo, e l'elenco potrebbe continuare; oppure avete dimenticato gli omicidi bianchi che vengono commessi ai danni di migliaia di operai giorno per giorno, oppure avete dimenticato Seveso, il Friuli, il Belice, oppure i vari pestaggi che subiscono tutte le volte i compagni che scendono nelle piazze ad opera della polizia e del

fascismo al servizio del regime. Per non dimenticare gli ultimi stati d'assedio nella capitale e nelle grandi città da parte della polizia che aveva licenza di sciogliere qualsiasi assembramento formato da più di cinque o sei persone con manganello e sparando. Anche questa è violenza compagna, è violenza di stato, è la crudele violenza a cui assistiamo giorno dopo giorno, è la crudele violenza a cui siamo sottoposti dallo stato per il semplice fatto che apriamo la nostra bocca per gridare scottanti verità, per politicizzare le classi subalterne e questa bocca ce la chiudono con tutti i mezzi a loro disposizione. Allora sorge spontaneo dirvi di non venire a piagnucolare e a scandalizzarsi se poi le BR azoppiano o ammazzano i fautori di questo stato che contribuisce in pratica a che le nostre bocche non si aprano, chi soggioga le masse alla sua mercé anche se lo fa intellettualmente o usando la pena (vedi Casalegno).

A questo proposito vogliamo dirvi che noi non siamo brigatisti, però nemmeno le condanniamo come fate voi per noi sono compagni che hanno scelto la propaganda armata e quindi di conseguenza, la lotta armata, non ci sentiamo e non vogliamo condannarli, loro sono un'organizzazione comunista come può esserlo LC oppure AO o MLS, oppure Autonomia Operaia.

« Non distruggiamo la vita per conquistare il potere ma distruggiamo il potere per conquistare la vita »

Spero di aver frainteso perché quello che esce dall'articolo di Nanni Nonne del 7-12 dal titolo « Sacrificarsi è giusto » è una realtà stravolta. L'ho letto più volte e ancora non capisco come si possa affermare che Roberto Crescenzo è morto per la causa. Ma abbiamo o no ben chiara quell'è la nostra causa e come agire? E' un morto (questa parola va usata proprio perché cruda) che non ci doveva assolutamente essere. Ma questo non viene detto, ci si limita a dire che « il suo, è stato un sacrificio non richiesto, non volontario ». Ma

siamo pazzi? Chi li vuole i sacrifici e questo in particolare? Riappropriamoci delle cose che ci sono state tolte (anche se su questo andrebbe fatto un discorso « metodologico »), bruciarle non serve (Raspini a Firenze, Angelo Azzurro a Torino ecc...) né a noi come persone (a meno che non sia un futile fatto di soddisfazione epidermica personale) né tantomeno all'allargamento e alla crescita della coscienza politica rivoluzionaria. Come si fa a dire che bisogna accettare il sacrificio « non richiesto »; è un discorso politico (?) disu-

mano che come un carroarmato passa su tutto e su tutti, che considera un morto « incidentale » come un martire immolato sulle innumerevoli, sempre troppe, are sacrificali poste ai lati della strada per il comunismo.

Bisogna distinguere con chiarezza che questo compagno non è stato ucciso dallo Stato con la sua rabbiosa repressione omicida o vittima dei suoi apparati o del lavoro e riflettere sulla sua morte aberrante, aberrante perché venuta da dove non avrebbe mai dovuto venire. Non discuto che ci siano moltissimi altri fatti gravi, operai morti sul lavoro, persone uccise negli ospedali, donne morte per abortire, ma questo

non significa la teoria del sacrificio da accettare. Perché Nanni non batte sul tasto dell'infutilità di questo omicidio che non può essere considerato come una disgrazia.

Mi dispiace, ma non si coinvolgono i «recalcitranti a forza, anche se pilastri dell'accordo a sei, caro Nanni. Il coinvolgimento obbligatorio mi sa di autoritarismo fascista e di scarsa considerazione della realtà di chi non è coinvolto direttamente. Vediamolo questo perché e diamo la possibilità di autocoivolgersi ai titubanti se non sono menefreghisti! Introducendoli brutalmente nella lotta senza presa di coscienza che aiuto potranno dare? Limone Maz - Roma

Sentimentalismo borghese e valori rivoluzionari

Cari compagni sarebbe l'ora di smettere di giocare agli innamorati gelosi; se a qualcuno il mondo borghese piace così tanto, ebbene la smetta di ingannare se stesso e soprattutto gli altri compagni, specialmente quelli che lottano e pagano sulla propria pelle le « esperienze patrimonio-comune » che poi pretendiamo magari di conoscere meglio di chi

tentato BR a Casalegno (servo lurido del potere) e l'infinita serie di violenze che da sempre (uno scandalo che dura da diecimila anni dice la Morante) sono subite dalle donne, dalle classi subalterne, nelle fabbriche, nelle piazze, le violenze dell'informazione cui stavolta ha contribuito (e lo dico da compagno che vi ama) anche LC... O forse



le ha vissute. A chi piace la famiglia disperata e il caldo affetto di una società-coperta, rimanga pure chiuso in casa a leggere il giornale (perché no, anche LC) e ad ascoltare musica, ma non pretenda di chiamarsi compagno.

Ci si preoccupa che anche i compagni cadano in non meglio identificate « mercificazione » dei propri sentimenti, giustissimo, ma occhio a non confondere il marxismo borghese che sul sentimentalismo staccato e ipocrita ha fondato le terribili prigioni delle sue morali, delle sue religioni, le schiavitù dell'amor filiale, fraterno, ecc... delle sue famiglie con i valori che i compagni creano nelle loro esperienze di lotta in comune con i propri morti che non volevano morire perché lottavano per la «vita... O forse si vuole ancora credere che del mondo capitalista marciò e corrotto ci sia ancora qualcosa da salvare? Per questi nuovi moralisti o santi, vorrei ricordare che la parola « mistificante » già così di moda e usata contro le ideologie borghesi può benissimo essere adoperata anche contro chi mette sullo stesso piano, usando lo stesso termine: violenza, l'at-

questi santi credono anche loro come i più perfetti borghesi che il peggiore dei mali sia davvero la morte? Che tutto è lecito e possibile fuorché uccidere (viva la libera concorrenza!). Ma allora i compagni che si uccidono piuttosto che vivere in questo mondo di merda cosa sono? I loro atti non sono forse denunce, sono forse attentati contro il patrimonio, al limite violazioni contrattuali? (certi giuristi borghesi lo sostengono tranquillamente rispetto al rapporto di lavoro). Per fortuna i compagni una loro « moralità una loro « sensibilità » l'hanno da sempre e non occorrono nessunissime paternali e tanto meno scandalismi per ricordargliele; hanno il patrimonio delle loro lotte. E se ancora oggi il compagno maschio ad es. usa violenza contro una compagna preferisco che ci pensino le compagne femministe che il prete. Non tutto è oro nella vita dei compagni, le contraddizioni esistono e lo sappiamo, ben vengano ma non confondiamole con le confusioni. Io comunque non sciopererò mai per la morte di uno sfruttatore.

Romano Zipolini - Lucca Pino e Gennaro



Come si fa la rivoluzione?

... Si è fatto avanti. Intanto si è fatto avanti un modo di essere, una serie di comportamenti che hanno stravolto la visione complessiva del militante rivoluzionario. E' da questo nuovo punto di vista, storico e determinato, che voglio prendere la parola: dal punto di vista, sempre mal definito, « libertario » « personale-politico » « creativo ». Per le BR l'analisi non è cambiata; esiste una contraddizione prioritaria, esiste uno stato da abbattere a colpi di mitra, per le fregole « individualistiche » arriverderci a dopo la rivoluzione. E' una posizione che ha una sua coerenza con la storia e, badate bene, non è solo la posizione dei gruppi armati. Molti compagni si sono divertiti a fare gloriolotti a febbraio, ma ora pensiamo alle cose serie!

La separazione tra il personale (il soggetto che produce eventi) e il politico (la forma istituzionale che canalizza o rimuove questi eventi) è una separazione imposta dal potere; il personale è la concretezza della miseria in cui ci costringe il capitale è l'evidenza della necessità della rivolta è un corpo che grida vendetta.

La novità è proprio questa: superare la separazione significa abolire la politica come fatto separato, come elemento di mediazione restrittiva del soggetto. L'individuo è di per sé società, non esiste come unità astratta quindi la sua esistenza è im-

mediatamente « politica » nel senso che egli è contraddizione sociale in atto (negativa o positiva).

Come questa contraddizione diventa rivoluzionaria?

Questo è il nodo da sciogliere: nella testa dei compagni ci sono gli stessi schemi di sempre e sono gli stessi schemi delle BR: per questo una critica al terrorismo finisce spesso nel circolo vizioso: o scontro con lo stato o fuga nelle istituzioni come unica alternativa. O con me o contro di me.

Le BR rimuovono coerentemente lo spazio del soggetto, coerentemente con una cultura rivoluzionaria ottocentesca, moralista, idealista; giocano un triste gioco ma è un gioco che raccoglie le idee che la maggior parte dei compagni hanno in testa (assalto al palazzo d'Inverno, guerre partigiane, scarpe rotte e via dicendo).

Non essere d'accordo con le BR e con gli altri gruppi armati non può significare un giudizio « morale » sulle loro azioni (come fanno i borghesi); non essere d'accordo significa non voler nuovamente rimuovere delle contraddizioni in atto, significa farsi carico di sviluppare un altro modo di produrre eventi rivoluzionari, significa chiedersi concretamente come si fa la rivoluzione. Perché comunque la rivoluzione vogliamo farla noi, per noi e quindi per gli altri.

Gandalf il Viola



Portogallo

SAUDADE '77

"Saudade" significa melanconia, un sottile senso di vuoto, di tristezza. Tornare a Lisbona a 2 anni dal 25 novembre

Ormai, per tutta una generazione, la nostalgia è quella del presente. Le commissioni dei lavoratori si sono più o meno svuotate delle loro forze vive; non sono rimasti che i militanti ed in generale quelli sostenuti da grandi apparati ideologici: il PCP e l'UDP (marxisti-leninisti). Nella banca «Espírito Santo» i rapporti tra sindacati e commissio-

ni dei lavoratori si sono normalizzati. Il sindacato porta avanti le rivendicazioni e la commissione controlla la gestione, senza peraltro avere più nessun potere; rende conto regolarmente delle proprie attività di fronte ad un piccolo numero di impiegati, svolge più un ruolo di comitato d'azienda che di organo di potere collettivo, qui come altrove.

Un paese arabo

Il monocolorista socialista di Soares ha consumato interamente la sua parabola. Nato nei mesi che seguirono il «braccio di ferro» dell'estate '75, ha conservato sempre il segno di rinuncia presente in quel 25 novembre, deciso nell'arresto del processo rivoluzionario.

Il governo socialista conquistò, allora, il «centro» della società e divenne il perno fondamentale di un equilibrio reso precario dalla spaccatura verticale del paese.

Si disse, nel '75 che la socialdemocrazia, in Portogallo, non aveva spazi per esistere: era solo in parte vero; il partito socialista ha sfruttato quegli stessi elementi che minacciavano di strangolarlo, facendone la propria forza, «senza di noi il caos», questo il filo conduttore della politica di Soares in questi 2 anni.

La sua caduta pone oggi dei problemi seri e drammatici: la destra portoghese ha tutta l'intenzione di produrre una ulteriore rottura che continui e perfezioni gli effetti del 25 novembre.

Il partito comunista non ha abbandonato la posizione «a riccio»; il suo obiettivo è quello di «difendere le conquiste della rivoluzione».

Avrebbe voluto probabilmente sostenere il monocolorista socialista (i voti comunisti sarebbero stati sufficienti), se non l'ha fatto perché nulla in cambio ne avrebbe ricevuto.

Siamo di nuovo alla polarizzazione del '75? Al di là delle ipotesi che si possono formulare, i fatti parlano di una crisi economica che continua ad aggravarsi, di una violenza permanente, contrapposizione nella società, di uno stato che ha conservato quei caratteri di fragilità che aveva all'indomani del 25 aprile '74.

L'ago della bilancia di latoro, i militari, oggi farebbero pendere il piatto sulla destra; è un pericolo reale.

È possibile anche che la «drammatizzazione» sia utilizzata, ancora una volta, dal PS, per regolare i suoi conti nel paese e, legittimato dalla mancanza di alternative, chiedere all'Europa aiuti più sostanziali.

p.a.

Due architetti di Porto vicini alle commissioni di «moradores» (gli organismi popolari nei quartieri) hanno risposto così alla domanda su che cosa era cambiato dopo il 25 novembre: «prima nelle bidonvilles o nei quartieri poveri la gente voleva avere tre bagni».

Oggi dicono: «se abbiamo un tetto è già molto».

Tuttavia non vi è un arretramento a livello economico: i salari si sono triplicati mentre il costo della vita è solo raddoppiato, cosa che ha provocato un vero boom nei consumi. Maria è una casalinga, abita nei sobborghi di Lisbona, in una bidonville. Dopo il 25 aprile ha sostituito una capanna con una baracca in legno con televisore, cucina e lavatrice.

Ma le iniziative popolari? Cova da picadade, quartiere operaio di Lisbona dall'altra parte del Tago. Un palazzo occupato dalla Luar (una organizzazione di sinistra) nel '75; vi è stato creato un centro di maternità popolare, in una città dove non ne esistevano.

La clinica era divenuta una sorta di passaggio obbligato per le femministe europee che arrivavano in Portogallo. Poi le militanti sono andate via ed il PCP, che tiene il Municipio vorrebbe recuperare l'edificio. Se non è stato ancora chiuso è perché dei medici tedeschi continuano a farlo funzionare gratuitamente.

LA LISNAVE

Lisnave, la più grande industria del Portogallo. Elezioni per la commissione dei lavoratori del Novembre '76: tre liste, il PCP in testa con 2500 voti, il PS con 1200, l'UDP terza con 800 voti. Quasi la metà degli operai si è astenuta.

Matias Ferreira è inse-

gnante a Lisbona. Ha preso parte, come sociologo, all'avventura della riforma agraria nell'Alentejo nel '75. È un «apartidario». Secondo lui il PCP è quasi egemone, a livello di mobilitazione: all'inizio dell'anno scolastico, il sindacato dei professori, la cui direzione è unitaria, doveva dibattere di una procedura di negoziazione con il governo. Sia con il sindacato della funzione pubblica, sia — ed è quello che sottolineano gli «estremisti» del sindacato — direttamente con lo stato, come in una qualsiasi azienda. In una volontà di autonomia è rapidamente sfumata: il PCP ha detto di no, non avendo intenzione di separare la trattativa e naturalmente, se n'è andato. Quelli che non sono nel PCP pensano oggi che non vi sia più nulla da fare e disertano le riunioni.

IL VUOTO

Ma, per Matias, la cosa peggiore resta l'ambiguità della situazione; vi è uno spazio reale per prendere delle iniziative, ma dice «poi si finisce nel nulla», come se tutto fosse condannato ad essere effimero.

Questo «dopo - Novembre» è tanto più doloroso, se si pensa che gli avvenimenti rivoluzionari sono durati diciotto mesi, che la sinistra ha partecipato al potere centrale per sei mesi e che la repressione oggi non può essere utilizzata per nascondere la storia ed i suoi interrogativi sotto le ali delle certezze e della religione. Il vuoto teorico è totale: invano si cercano riviste, monografie, bilanci dell'esperienza rivoluzionaria, una analisi del processo rivoluzionario fino al 25 novembre sgombra dai veli ideologici.

Jorge Almeida Fernandes fu uno dei pilastri di

«Repubblica» autogestita, prima di creare, con altri, la rivista «Gazeta»; fino all'aprile '76, la analisi si riduce ad una parola rifiuto. In altri termini, avevamo perduto una battaglia, non la guerra, l'attivismo sembrò essere sufficiente. Nell'estate di quell'anno, con il disgregarsi della mobilitazione popolare che aveva sostenuto la campagna presidenziale di Otelo, abbiamo perduto un'altra occasione per arrendersi all'evidenza ed interrogarsi. Oggi credo si sia arrivati ad un punto zero, il vuoto è totale. Credo che le riviste ricominceranno ad uscire».

Altri fattori hanno contribuito, in realtà, a questo blocco: un rapporto di forze incerto e la minaccia sempre pendente di una reazione violenta della destra, la debolezza dell'apparato di stato andata avanti di pari passo con un movimento affascinante, interamente mobilitato sulla questione del potere centrale. È vero che, sola in Europa, la sinistra portoghese si è trovata direttamente a confronto con questa realtà. Ha risposto con la propria eredità politica giacobina centralistica e avanguardista, oltre che, in una certa misura putchista. Problema arduo: come articolare i poteri autonomi locali e la questione del potere centrale? È necessario abbandonare completamente questo terreno? Altre questioni che restano aperte. Nuove case editrici nascono o sono in progetto, tre riviste dovrebbero uscire il prossimo mese e monografie su alcune fabbriche o sulle commissioni sono in corso di realizzazione: i primi elementi di risposta dovranno venire da qui.

Serge July
(da Liberation)
(2 - continua)

Cara Germania...

Un compagno tedesco, da 2 anni in Italia, è tornato per una settimana nel suo paese...

La prima impressione è spaventosa: passando in treno la frontiera il poliziotto tedesco, dopo lunghe ricerche in un libretto, dice: «Lei viene dall'Italia? lei studia là?». Come cazzo l'ha saputo questo? La polizia tedesca sa tutto. Il controllo è perfetto. E te lo fanno sentire. Non è come in Italia, dove dappertutto vedi le divise, i mitra. Il sistema è più fine. Qui anche i cittadini normali sono potenzialmente poliziotti. «Lei chi è, che vuole, la mia proprietà, denunci...». Messi talmente in paranoia dall'onnipotente *Bild Zeitung* (che veramente si leggevano tutti) del fascista Springer, sono convinti che i cattivi comunisti, terroristi, ecc., ce l'hanno con loro, con la loro vita, il loro «Ford Capri». Infatti, la notte per strada si vedono solo stranieri. Ho chiesto la strada in una città, e nessuno mi sapeva rispondere in tedesco.

Ma vediamo che fanno i giovani. Ho fatto scoperte molto belle. Dei miei amici stanno in una «Landkommune» (comune in campagna). Entrando nella vecchia casa vedo nell'entrata una falce e un martello incrociati. «Attrezzi da lavoro», dice il mio amico, però... di «Landkommunen» ce ne sono parecchie; è il movimento forse più positivo in Germania. E sono meno mistici di quello che pensavo. Nessuno crede al «suicidio di Stammheim». Anche perché se tu ieri dicevi: «Io non centro niente con la politica, con i rossi!» e oggi ti vengono lo stesso i poliziotti a casa (colla scusa di telefonate anonime) a cercare «terroristi», ti fa pensare che forse centri. Sembra che la caccia al terrorista abbia provocato un risveglio di coscienza politica nella gente. Allora questi gruppi, lontani dalla più grande repressione in città stanno praticando lavori (anche duri), non alienanti, una buona comunicazione, e lo scambio di merci.

Volevo ancora parlare di che altro fanno i compagni in città, studenti soprattutto. I «K-Gruppen» (mille gruppi di sinistra con «Kommunistisch...» stanno in crisi (lo dice anche *Der Spiegel*). Sempre meno militanti riescono ad identificarsi con la linea «tozza» ed impersonale. «Lavoro serio, non fumare, non scopare, sacrifici...». Scheisse. Invece in generale si nota uno sviluppo verso una sinistra che è bella, si riprende la vita e quindi ricorda il movimento italiano: i troppi «tozzi», «Linken» (sinistri) vengono «angeleert» («to turn on/fumo/autocoscienza») e i troppi «Angetoernten» vengono «angelinkt» («capito»). Cohn-Bendit fa a Francoforte il giornale *Pfla- strestrand*, che si auto-

definisce come giornale di «alcuni metropolitani».

Nei «Studentenparlament» (hai visto quanta democrazia c'è in Germania?) gli «Spontis» («spontanei/sinistra non-dogmatica/quasi autonomi/con fantasia») diventano sempre più forti. Da circa una settimana, la gran parte delle università è in sciopero contro una grande porcheria tipo la riforma Malfatti (solo molto più tedesca, cioè molto più brutta!). Quando i rappresentanti del potere venivano nelle università per giustificare la faccenda, a Francoforte e Berlino li rispondevano con le ovette fresche. Certo, con Lama era tutta un'altra cosa, ma insomma...

È diffusa da anni tra i compagni tedeschi l'abitudine di far esperienze con autocoscienza, sensibilizzazione, «Gestaltung». Tra molti compa-



gni/e ho trovato un'aria di sensibilità, dolcezza. Però, stranamente, solo fino a un certo punto. Far amore, orgasmo sembra essere ancora «tutta un'altra cosa». E, porco dio, perché? siamo tutti libidinosi. Comunque, anche qui in Italia, dove la vita sentimentale è un poco più «easy» (in Germania nessuno parla di sesso), un po' più autocoscienza, lotta contro vecchie nevrosi, ci farebbe bene. Perché, per fare un esempio, «ballare, discoteca» è una parolaccia per un vero compagno? Può essere molto divertente e creativo! (Aprimmo a Roma posti per ballare rock, funk, blues, jazz!).

Io dopo una settimana lasso ho preferito scambiare le mille autostrade gratuite con i mezzi pubblici economici, i muri bianchi puliti con i muri che parlano, la cieca decisione con un leggero menefreghismo, il freddo con il caldo (in tutti i sensi) in Italia. Però, compagni, io ho molta speranza. Dopo tutto quello che ho visto mi sembra che in Germania si stia sviluppando qualcosa come un movimento.

Joerg

NEL MONDO

Medio Oriente

Medio Oriente - Ferve l'attività diplomatica nei paesi arabi in attesa dell'arrivo di Vance previsto per questa sera al Cairo. I paesi arabi «moderati», in particolare Arabia Saudita e Giordania si stanno sforzando di ricomporre la spaccatura aperta nel mondo arabo con l'iniziat-

va di Sadat per spianare la strada al Segretario di Stato americano, che appare preoccupato soprattutto dalla possibilità che tale spaccatura favorisca un massiccio rientro dell'Unione Sovietica sulla scena mediorientale.

Cina

Pechino - Due professori accusati nel 1974 di aver

spinto al suicidio una studentessa delle medie sono stati riabilitati, durante un raduno di 30.000 persone, in una cittadina dello Hunan. Secondo il «Quotidiano del Popolo» causa del suicidio della giovane sarebbero state le idee che Lin Piao prima e i «quattro» poi avrebbero inculcato nella mente dei giovani.

UNA GUERRA PER BANCHE

Facciamo il punto sul terremoto-SIR

Che ne è della famigerata lista dei cinquecento?

Il primo risultato concreto della valanga di avvisi di reato, arresti, azioni giudiziarie che si è abbattuta sul sistema bancario è quello di aver cancellato dalla prima pagina dei giornali la sconcertante vicenda del documentario sparito dai forzieri del Banco di Roma. E' un effetto né secondario, né tantomeno indesiderato del terremoto che ha come epicentro la SIR di Roverelli. Certamente un obiettivo primario della vicenda giudiziaria è il rimescolamento dei rapporti di forza tra i potentati del settore chimico. Ma accanto a questo ce n'è un secondo: ha come obiettivo l'alta finanza, parte da lontano e porta molto lontano. Parte dalla vicenda Sindona; porta agli alti vertici della Banca d'Italia.

All'origine del crack di Sindona vi è, come è noto, il rifiuto dell'allora ministro del Tesoro, La Malfa, di consentire l'aumento di capitale richiesto dalla Finambro. Su que-

sto episodio si rompe clamorosamente la pluriennale alleanza tra La Malfa e Fanfani. Il conflitto si trasferì all'interno della Banca d'Italia tra il governatore Carli, che si adoperò per salvare le banche di Sindona, ed il vice direttore generale Occhiuto, che riuscì ad imporre la liquidazione. Successivamente, un decreto del ministro del Tesoro (ministro Colombo, direttore generale Ventriglia) autorizzò la concessione da parte della Banca d'Italia di anticipazioni a tassi irrisori agli istituti di credito incaricati di rilevare le banche di Sindona. E' questo il meccanismo attraverso cui tutti concorriamo ad otturare i buchi di Sindona.

Di queste provvidenze hanno beneficiato i depositanti nelle banche di Sindona. Ma lo stesso non è avvenuto per i piccoli azionisti. I soldi da loro investiti, in quanto capitale di rischio, non beneficiano infatti della tutela pubblica del risparmio. Chi ha depositato i soldi nelle banche di Sindona, che offrivano tassi chiaramente

esorbitanti, è dunque meno speculatore di chi acquista azioni? Sulla base di questo interrogativo i piccoli azionisti hanno iniziato un procedimento legale per far valere le proprie ragioni. E' così venuto fuori che i primi ad essere rimborsati sono stati i cinquecento (italianissimi) della famosa lista, i quali, in quanto « non residenti », sono stati integralmente rimborsati a tutela della nostra « credibilità internazionale ». Il resto è storia recente: Barone, messo al Banco di Roma da Fanfani proprio per appoggiare Sindona, viene arrestato sotto l'accusa di avere occultato la lista e poi scarcerato dietro la promessa di consegnarla. Una volta fuori se ne guarda bene, ma è costretto a mettersi in congedo insieme all'altro amministratore del Banco di Roma, Guidi. Il Banco di Roma, istituto di tradizioni cattoliche e saldamente controllato dalla DC è nell'occhio del ciclone a soli pochi giorni dal defenestramento di un altro importante esponente della finanza democristiana:

il presidente dell'Italcasse Arcaini.

A questo punto l'inevitabile reazione che sa anche di avvertimento mafioso: viene arrestato il direttore dell'ufficio esteri della Commerciale, l'azienda di credito più legata sin dai tempi di Mattioli alla sinistra (al punto che il PCI aveva incluso nella lista dei candidati alle cariche bancarie Banfi, capo ufficio studi della Commerciale). Poche settimane prima la finanza era piombata nella sede di Como del Credito italiano, l'altra grande banca dell'IRI, tradizionalmente legata alla finanza laica.

Successivamente, sulla scia della inchiesta di Infelisi sulla SIR, è la volta dell'IMI e dell'ICIPU. Indiziati di reato sono i presidenti dei due istituti, Cappon e Piga. Ma la manovra mira più in alto. Vicepresidente dell'IMI è, infatti, di diritto il direttore generale della Banca d'Italia: attualmente Ercolani, fino a due anni fa Baffi.

La realtà è che Ercolani da tempo è in procin-



to di lasciare il suo posto al vertice della Banca d'Italia. La DC è per un candidato esterno e sostiene Milazzo, ragioniere generale dello Stato e capo di gabinetto di Andreotti.

Riflessioni sul rapporto CENSIS

PIÙ ZATTERE MENO OPERAI

L'ultimo quinquennio ha registrato rilevanti modificazioni nella struttura sociale italiana: espansione del settore impiegatizio, diminuzione del numero degli operai di circa un milione di unità, restrizione quindi della base produttiva e delle capacità di reddito, cui si è accompagnata una esplosione di spinte centrifughe e di interessi settoriali.

Queste conclusioni, contenute nell'annuale rapporto del Censis sulla situazione sociale del nostro paese, non rappresentano, né potevano rappresentare una novità. Purtroppo, a giudicare dai commenti della stampa, tutti si rifiutano di riconoscersi in quest'immagine della società italiana e di fare con essa seriamente i conti. Accade così che si attribuisca l'origine di tale situazione ad una sorta di innato corporativismo degli italiani, alla loro proverbiale arte di arrangiarsi; in conclusione a cause ataviche che, in quanto tali, non coinvolgono la responsabilità di niente e di nessuno. O ancora è possibile imbattearsi in giudizi nei quali l'indice viene puntato contro il malgoverno e contro il fiorire dei settori parassitari che esso ha consentito; sottintendendo che l'auspicato governo di emergenza, sradicando le male piante, sarebbe in grado di salvare dal naufragio quella flottiglia di zattere alla deriva, alle quali sempre più assomiglia — secondo l'immagine adottata dal Censis —

la società italiana.

Alla radice di tali fenomeni vi sono, viceversa, motivazioni di fondo sulle quali è opportuno soffermarsi, soprattutto in quanto esse servono a chiarire le vie obbligate che il padronato ed i suoi alleati sono costretti nella presente situazione a percorrere. L'aumentata dimensione delle imprese industriali, con la accresciuta incidenza del capitale fisso investito in macchinari ed impianti, genera la necessità di mantenere su livelli costantemente elevati la produzione, al fine di ripartire il rilevante ammontare dei costi fissi su un maggiore numero di prodotti. Questa esigenza è all'origine di due mutamenti decisivi nel funzionamento dell'economia capitalistica: l'integrazione economica internazionale, destinata ad allargare la sfera di mercato delle imprese, e il sistematico intervento pubblico a sostegno della domanda.

Tali fenomeni, entrambi essenziali all'accumulazione capitalistica, rappresentano le cause autentiche del processo di terziarizzazione della economia italiana. Infatti, proprio l'integrazione economica internazionale ha favorito lo sviluppo di settori, quali la distribuzione ed i servizi, al riparo della concorrenza internazionale e nei quali, di conseguenza, più facilmente potevano essere regolati i margini di profitto mediante il ricorso all'aumento del prezzo. Il resto lo ha fatto la spesa pubblica, ovviamente

interessata a foraggiare strati sociali, legati all'ordine sociale esistente dall'aspettativa di accrescere e dalla necessità di difendere i miseri privilegi loro concessi.

L'immagine disgregata della società italiana di cui tutti rifiutano la paternità è quindi in realtà il risultato scontato ed inevitabile dello sviluppo capitalistico; allo stesso modo in cui lo fu la corsa agli armamenti susseguente alla crisi economica degli anni '30.

Questo modello di sviluppo, impostosi nell'ultimo trentennio, è entrato irrimediabilmente in crisi a partire dagli anni '70. Con esso è naufragata l'illusione keynesiana di poter garantire, attraverso l'intervento pubblico, la continuità del processo di accumulazione capitalistica, al riparo dalle gravi crisi commerciali e dalle tensioni sociali. Progressivamente, il disavanzo pubblico da motore dell'economia si è trasformato per essa in una pesante palla al piede. Ne è derivata la necessità per il capitale di rovesciare il segno della politica economica e di ridimensionare l'apparato produttivo per uscire da una situazione di patologica sottoutilizzazione degli impianti.

Non siamo in presenza — al contrario di quanto lascia intravedere il rapporto Censis — di un travaso occupazionale dal settore industriale a quello impiegatizio, ma di una riduzione drastica del primo, cui si accompagnano,

per quanto riguarda il secondo, i residui effetti di una politica economica di sostegno dell'occupazione, che ormai si è mutata nel suo opposto. Questa riduzione dell'occupazione — va detto con molta chiarezza — è destinata ad accentuarsi per effetto delle scelte di fondo che sono alla base dell'accordo a sei. Non solo, infatti, è stato decretato il blocco delle assunzioni nel settore pubblico; non solo la politica restrittiva del Tesoro è destinata a ripercuotersi negativamente sugli investimenti, ma per di più questi ultimi — se, quando e nella misura in cui verranno effettuati — sono diretti a loro volta ad espellere ulteriore forza-lavoro, secondo quanto fa intravedere il calo occupazionale registrato anche nell'ambito dei grandi gruppi industriali. Ed è opportuno aggiungere che non esiste — all'interno della logica del mercato e del profitto, cui si richiama l'attuale maggioranza governativa — un'alternativa « espansiva ».

Lo hanno chiaramente mostrato le vicende dell'economia italiana nel corso del '76, durante il quale l'espansione produttiva ed il rilevante incremento dei profitti si sono accompagnati alla riduzione del livello dell'occupazione.

Questi motivi spiegano i tentativi in atto di incanalare la pressione operaia. Di ridimensionarne il significato a quello di una spinta in favore di un mutamento di governo,

destinato a variare l'attuale formula ma non la logica capitalistica che cementa la maggioranza che lo sostiene o, ancora più riduttivamente, a quello di un attacco diretto in maniera esclusiva contro la « politica economica » del governo Andreotti.

E' un tentativo dettato dalla paura che si allarghi e si consolidi, sul tema decisivo dell'occupazione, una opposizione reale. Ma è un tentativo tanto più difficile in quanto rappresenta una risposta in-

conciliabile con la richiesta politica venuta fuori in maniera chiara dalla manifestazione del 2 dicembre: lavorare meno, lavorare tutti.

Ancora una volta si dimostra come il solo concreto modo per « colpire al cuore lo Stato borghese » sia quello dell'unità tra operai e strati emarginati, disoccupati, donne, studenti. La comune scoperta della inconciliabilità tra i loro bisogni ed il regime dei sei.

Lombard

